SLOVIT
Sloveni in Italia
Bollettino di informazione/Informacijski bilten Slovencev v Italiji

Anno XXVII N° 5 (309)
31 maggio 2025

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Anna Wedam, Luciano Lister e Larissa Borghese
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C.P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: *www.slov.it* - e-mail: *slovit@dom.it*
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

ISSN 1826-6371

SOMMARIO

pag.

1 *BENECIA – BENEČIJA*
Monsignor Marino Qualizza, il commosso saluto a un figlio delle Valli del Natisone
Il sacerdote e teologo di San Leonardo-Podutana lascia una testimonianza di fede, umanità, cultura, impegno e gratitudine alla comunità di Benecia, Resia e Valcanale

5 *MONTEMAGGIORE – MATAJUR*
È morto don Natalino Zuanella
Tra gli ultimi sacerdoti bilingui dell'arcidiocesi di Udine insieme a mon. Marino Qualizza, aveva approfondito la conoscenza della lingua slovena e curato varie ricerche su onomastica, toponomastica e storia della Benecia

6 *ROMA – RIM*
La rappresentanza delle minoranze linguistiche nel Parlamento europeo al Parlamento italiano
Secondo la presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, le Camere sono la sede opportuna per trattare la materia elettorale

7 *ROMA – RIM*
Dalla rinascita delle province più problemi che soluzioni
La posizione espressa dalla senatrice di lingua slovena del Partito democratico Tatjana Rojc

9 *EDITORIA – ZALOŽNIŠTVO*
Gli 80 anni del Primorski dnevnik

15 *TRIESTE – TRST*
Il bisogno di competenze linguistiche e risorse e del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Slovenia
Alla 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

20 *SLOVENSKA SKUPNOST*
Nel centrosinistra o nel centrodestra?
All'assemblea regionale del partito di raccolta della minoranza linguistica slovena il ricordo del 50° anniversario della sua strutturazione a livello regionale.
L'invito del presidente, Damijan Terpin, a essere una forza politica capace di comportarsi autonomamente e l'auspicio della segretaria, Fulvia Premolin, nel senso di opzioni aperte e organismo flessibile

25 *SPORT – ŠPORT*
Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi, Ivan Peterlin rieletto presidente lascia e rientra

Monsignor Marino Qualizza, il commosso saluto a un figlio delle Valli del Natisone

Il sacerdote e teologo di San Leonardo-Podutana lascia una testimonianza di fede, umanità, cultura, impegno e gratitudine alla comunità di Benecia, Resia e Valcanale

Fede profonda, spiccata umanità, grande senso di gratitudine, lingua e cultura slovena percepite come dono prezioso e irrinunciabile. Tutto vissuto, come sottolineato dall'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, con «signorile gentilezza. Niente di affettato e di formale, ma qualcosa di profondamente sincero che veniva dal profondo del cuore».

La grandezza e l'esempio luminoso di mons. Marino Qualizza, ultimo sacerdote sloveno dell'Arcidiocesi di Udine, illustre teologo, apprezzato giornalista e direttore responsabile del Dom, sono emersi a tutto tondo alle esequie celebrate il 26 maggio nella chiesa parrocchiale di San Pietro al Natisone gremita di fedeli, sacerdoti venuti anche dalle vicine diocesi di Gorizia, Trieste e della Slovenia, autorità italiane e slovene.

Mons. Qualizza, è morto, provato dalla lunga malattia, il 22 maggio nella casa della Fraternità sacerdotale a Udine. «Don Marino era molto grave e io ho preso la decisione di pregare le preghiere di accompagnamento alla morte: "Parti anima cristiana"! Lui era assopito. Almeno così sembrava. Ma ho troppa esperienza di altre situazioni, per cui ero convinto che lui lì stesse ad ascoltarci. Allora abbiamo pregato, abbiamo pregato a lungo. A un certo punto una delle sue famigliari ha preso l'iniziativa di pregare l'Ave Maria nella sua lingua madre, nella quale era cresciuto, nella quale tante volte aveva pregato e aiutato anche voi a pregare. A un certo punto è stato iniziato un canto mariano. Don Marino ha aperto gli occhi stupito, contento», ha rivelato mons. Lamba, visibilmente commosso, durante l'omelia.

Mons. Qualizza era nato a San Leonardo il 6 ottobre 1940. Dopo le scuole elementari in paese, entrò nel seminario minore di Udine e dopo la maturità i superiori lo mandarono a studiare teologia a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana. Terminati gli studi, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Udine il 29 giugno 1965 e celebrò la prima Messa a San Leonardo. Quindi fu insegnante nel ginnasio del seminario. Nel 1969 conseguì il dottorato in Teologia dogmatica presso l'Università Gregoriana di Roma. Dal 1970 al 2014 è stato professore di dogmatica al Seminario di Udine e all'Istituto superiore di scienze religiose, del quale è stato fondatore e direttore per 25 anni. Ha scritto molti libri di teologia. È stato nel direttivo dell'Associazione dei teologi italiani. Dal 1984 al 1987 fu parroco della Cattedrale di Udine, quindi fu nominato canonico onorario. Neanche un grave incidente in montagna, nell'autunno 2005, che lo minò permanentemente nel fisico, rallentò il suo poliedrico impegno pastorale e culturale.

Mons. Qualizza si è sempre battuto per i diritti degli sloveni della provincia di Udine. Fino all'estate dello scorso anno, per 37 anni la domenica ha celebrato la Messa festiva a Drenchia, mentre il sabato celebrava la Santa Messa in sloveno a San Pietro al Natisone; è stato strenuo sostenitore dell'insegnamento bilingue del catechismo, avviato nel 2017. Ha collaborato con le organizzazioni slovene. Dal 1984 fino alla morte, salvo un breve periodo, è stato direttore responsabile del Dom. Nel 2022 il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, gli ha conferito la Medaglia al merito per i molti anni di «instancabile opera per la crescita spirituale e culturale degli sloveni di Benecia, Resia e Valcanale». Ma più che onori, l'impegno per la sua terra e la sua gente gli è costato molta amarezza e addirittura l'aula del tribunale per aver scritto la prefazione del libro «Gli anni bui della Slavia» del suo fraterno amico don Natalino Zuanella, mentre la denuncia da parte di un politico per un articolo sul Dom a difesa dei contributi per lo sviluppo delle Valli è stata archiviata in fase di indagine preliminare.

È stato «un insegnante di teologia, un maestro di vita, un sacerdote che è cresciuto in queste bellissime valli, alle quali ha dedicato tanto, tanto della sua vita. Profondamente figlio di questa terra ha desiderato sempre che le tradizioni, le culture civili e religiose di queste terre potessero essere conosciute, stimate, amate», ha detto di lui l'arcivescovo di Udine.

Il ruolo di mons. Qualizza quale guida spirituale e morale della comunità slovena di Benecia, Resia e Valcanale è stato sottolineato, in chiesa a San Pietro al Natisone, anche dalla segretaria di Stato della Repubblica di Slovenia, Vesna Humar, dal sindaco di San Leonardo e presidente della Comunità di montagna del Natisone e del Torre, Antonio Comugnaro, dal direttore dello studio teologico interdiocesano di Castellerio, don Franco Gismano.

«Dio ci ha dato la vita, ci ha donato questo bellissimo lembo di terra che si chiama Benecia, ci ha regalato la lingua e la cultura slovena che caratterizzano la nostra identità, ci ha posto nel cuore la fede cristiana. Questi doni siamo chiamati a custodire fino in fondo, ad essi dobbiamo restare aggrappati con tutte le forze, mai scoraggiarci. Questo ci ha più volte detto ed esortato don Marino. Questo è il suo testamento. Nostro dovere è camminare sulla strada che ci ha indicato», è stato il saluto dei collaboratori del Dom, dell'associazione don Eugenio Blanchini e della Confederazione delle organizzazioni slovene.

I resti mortali di mons. Qualizza attendono la resurrezione nel cimitero di San Leonardo, sotto la protezione della Madonna di Castelmonte-Stara Gora, come ha sottolineato mons. Carlo Bolčina, vicario per gli sloveni dell'Arcidiocesi di Gorizia, che ha presieduto l'ultima parte del funerale. Ma siamo certi che dall'alto continuerà a vegliare su tutta la nostra gente.

«L'incontro con don Marino ha segnato la mia vita»

L'omelia dell'arcivescovo di Udine alle esequie di mons. Marino Qualizza, conclusa in sloveno con il Daj mu Gospod večni mir in pokoj è stata toccante. Due volte è stata interrotta dall'evidente commozione dell'arcivescovo, ha raggiunto i cuori e ha rigato di lacrime molti volti.

Mons. Lamba ha conosciuto mons. Qualizza solo un anno fa, ma è stato un incontro che ha lasciato il segno. «Mi colpivano i suoi occhi. Erano come gli occhi di un bambino sempre in ricerca, sempre curioso. Ma non di una curiosità maliziosa, bensì della curiosità di chi desidera vedere che cosa c'è di nuovo perché consapevole che c'è sempre qualcosa di nuovo nel cuore degli uomini, nella vita delle persone, nella vita della società. E lui era sempre desideroso di conoscere sempre, consapevole che la verità è poliedrica, non è monolitica», ha sottolineato e poi aggiunto: «A me quello sguardo, quegli occhi hanno dato sempre tanta gioia e tanta consolazione. Se non ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli, disse Gesù».

L'arcivescovo ha, poi, evidenziato il senso di gratitudine che mons. Qualizza aveva innato. «Pensavo alle tante sofferenze che ha vissuto soprattutto negli ultimi anni (dalla caduta in montagna nel 2005, ndr). Per un uomo di quella esperienza, di quella cultura e di quel gusto di andare in montagna, essere inchiodato su una sedia a rotelle con qualcuno da cui dipendere sempre per potersi muovere… Eppure lui era sempre grato. Ogni volta che mi avvicinavo a lui per chiedere come stava, per salutarlo perché doveva tornare in ospedale… Era sempre: grazie».

E poi mons. Lamba era colpito dal modo di pregare del sacerdote beneciano. «Non vi nascondo – ha raccontato – che ricordava il modo di pregare di Giovanni Paolo II. Io ho avuto la grazia, ero giovane prete, di poter celebrare assieme ad altri 15, 20 sacerdoti nella cappella privata; ormai Giovanni Paolo II era abbastanza avanti nella sua malattia, ed essere lì a due metri da lui e vederlo pregare a me ha fatto sempre una grande impressione. E così vedevo anche il modo di essere raccolto di don Marino, quando nella cappellina celebravamo, con le mani giunte, la testa un po' china, raccolto, come se fosse inabissato nel mistero che stavamo celebrando».

«Credo che tutto questo abbia segnato la mia vita – ha affermato l'arcivescovo –. Credo che don Marino sia stato un vero discepolo di Gesù e un vero maestro, perché attingeva la sapienza che viene dalla Parola di Dio. E proprio per questo è stato per molti di voi un vero maestro, un insegnante. Credo che per tutti noi continuerà sempre a essere un testimone di fede raffinata che ci ha evangelizzato con la sua vita».

«Con il tempo penso che dimenticheremo tanti suoi insegnamenti dottrinali, ma quello che ci rimarrà sempre sarà la gioia di aver suscitato in noi il desiderio di amare Dio e i fratelli, di avere cura di ciascuna persona che incontriamo, una stima profonda per le tradizioni e le culture di tutte le comunità, nessuna esclusa. A lui ora auguriamo quella pace eterna nella quale sin d'ora lo crediamo nella fede, nella fede in Gesù morto e risorto per noi», ha concluso mons. Lamba.

Il saluto delle istituzioni. »Orgoglioso delle origini e della parlata slovena«

A nome del Comune di San Leonardo, degli altri colleghi sindaci delle Valli del Natisone e dell'intera Comunità di montagna del Natisone e del Torre, Antonio Comugnaro ha espresso «sentite condoglianze alle sorelle e ai famigliari di mons. Marino Qualizza. Ma le condoglianze vanno estese a tutta la comunità valligiana, che piange la dipartita di un suo coraggioso difensore e della sua guida spirituale e morale. Condoglianze anche all'intera Arcidiocesi di Udine, che ha perso uno dei suoi sacerdoti più illustri, colui che, come professore allo Studio teologico aquileiese e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose, ha formato la gran parte del clero e degli insegnanti di religione cattolica». «Ho avuto la fortuna di incontrare

e passare un pomeriggio con don Marino – ha proseguito il sindaco di San Leonardo e presidente della Comunità di montagna – pochi giorni prima della morte. Era provato dalla malattia nel corpo, ma l'ho trovato lucido nella mente e forte nello spirito. E ancora una volta mi ha dimostrato l'indissolubile legame con la nostra terra, la nostra gente, la nostra lingua e cultura. Non a caso, pur vivendo e lavorando prevalentemente a Udine ha sempre mantenuto la residenza a San Leonardo. Significativo è anche il fatto che dopo essere stato arciprete della cattedrale di Udine, la chiesa più grande e importante della nostra diocesi, per ben 37 anni la domenica ha celebrato a Drenchia, nel comune più piccolo della regione».

«Mons. Qualizza è partito da qui da bambino per studiare a Castellerio, a Udine e a Roma. La sua attività di teologo, professore di dogmatica, autore di libri e giornalista lo hanno fatto conoscere e apprezzare in tutta Italia, in Slovenia e anche oltre. Con questo ha dato lustro alle nostre Valli anche perché è sempre andato orgoglioso delle proprie origini contadine, della parlata slovena, delle tradizioni locali, della cultura profondamente legata alla fede cattolica. E sempre ci ha insegnato che tutto questo costituisce la nostra ricchezza, il nostro patrimonio da custodire con cura e tramandare alle giovani generazioni, in modo saggio, positivo e rispettoso, come lui ha sempre fatto».

«Negli incontri pubblici e personali, ma soprattutto dalle colonne del Dom, don Marino ha spesso indicato anche a noi amministratori locali la via per risollevare le nostre Valli dalla pesante condizione demografica, sociale ed economica in cui versano. "Se crediamo che la nostra terra sia stata creata da Dio, non è difficile capire che dobbiamo lavorare per conservarla e migliorarla. Un tempo i nostri paesi erano pieni di gente e i bambini correvano e vociavano allegramente nelle loro stradine. Ora ci piange il cuore nel vederli vuoti. Perciò dobbiamo affrontare con coraggio tutti i problemi, unire le forze e rimboccarci le maniche", ha scritto qualche anno fa».

«Con la morte di mons. Qualizza tutti noi ci sentiamo orfani. Il modo migliore per ricordarlo, onorarlo e sentirlo ancora presente tra noi è quello di seguire la strada che ci ha indicato. Buog van loni, gaspuod Marino, va vse kar ste nardiu za nas. Počivajte v mieru!».

Ezio Gosgnach
(Dom, 30. 5. 2025)

La cooperativa Most pubblica anche il quindicinale Dom. Consulta il sito www.dom.it

CHIESA – CERKEV

Il teologo della Pentecoste

Gli editoriali di monsignor Marino Qualizza testimoniano il suo amore per la Benecia e la sua gente e la preoccupazione di salvaguardarne l'identità

Leggere gli editoriali, che mons. Marino Qualizza ha scritto per il Dom come direttore responsabile, significa rivedere in flashback gli avvenimenti, le conquiste, le crisi, i successi, le sofferenze, il declino e la voglia di riscatto che la comunità slovena della provincia di Udine ha vissuto in questi ultimi decenni. L'equilibrio di giudizio, l'esperienza accumulata come sacerdote, teologo e docente, le prove fisiche e le ostilità subite, ma soprattutto l'amore per la nostra terra e la nostra gente, il radicamento nella nostra cultura slovena, la preoccupazione per la salvaguardia della nostra lingua e del nostro patrimonio spirituale sono stati i presupposti e la fonte di ispirazione dei suoi scritti.

Due volte al mese mons. Qualizza offriva ai lettori del Dom riflessioni, commenti, esortazioni, critiche, suggerimenti sui più vari aspetti della vita della nostra comunità nel complesso delle sue articolazioni e nella pluralità delle sue posizioni ideali. Si rivolgeva alla sua gente che considerava come una famiglia composta da credenti e non, ma uniti dalle comuni radici cristiane e culturali la cui linfa alimenta ancora questo «resto d'Israele » che si batte da oltre un secolo e mezzo per opporsi al processo di assimilazione e omologazione, per tramandare alle generazioni future una visione della vita originale che si traduce in gesti di solidarietà e condivisione, in onestà e coerenza, laboriosità e impegno per costruire un mondo migliore radicati nella propria storia e cordialmente fieri della propria identità vista come dote personale e comunitaria ma anche come elemento di arricchimento della società più vasta e plurale.

Il suo magistero dalla carta stampata passava ogni sabato al pulpito della parrocchiale di San Pietro al Natisone, dove ancora si raduna, per la messa prefestiva in sloveno, un «piccolo gregge» e ogni domenica a quello della chiesa di Drenchia dove un altrettanto piccola comunità perpetua la fede e le tradizioni dei padri. Incarnare il Vangelo nella vita, celebrare l'Eucarestia come una famiglia radunata attorno alla mensa del Signore, portare con apertura e cordialità nella società il lievito della parola di Dio era il Leitmotiv di quei brevi e incisivi interventi.

Cordialità e apertura erano, pertanto, gli atteggiamenti che il teologo utilizzava e raccomandava da una parte per esortare la nostra comunità ad interiorizzare e conservare il nostro patrimonio culturale, dall'altra per sollecitare i vicini a conoscere ed apprezzare la

cultura slovena come uno dei solchi profondi che la storia ha tracciato nella nostra regione, posta tra le Alpi e l'Adriatico, rendendola un unicum in Europa grazie all'incontro delle tre principali culture – latina, slava e germanica.

Visti in questa prospettiva gli editoriali assumono un respiro più ampio di quello che è l'ambito circoscritto della Benecia, di Resia e della Valcanale e delle aree della diaspora dov'è presente la nostra comunità. Gli scritti superano i confini regionali e toccano i temi fondamentali della convivenza, del rispetto e della collaborazione tra i popoli e perfino l'impegno per evitare i conflitti sulla scia del messaggio di san Giovanni Paolo II per la ventiduesima Giornata mondiale della pace del 1989 (anno fatidico per l'Europa) dal titolo «Per costruire la pace rispettare le minoranze».

Toccano i temi della responsabilità degli apparati statali, politici ed amministrativi che hanno il dovere di assicurare agli sloveni e a tutte le minoranze la tutela linguistica e culturale, uno sviluppo economico e sociale tale da garantire uno standard di vita dignitoso. Per la Benecia quest'ultimo aspetto è ancora di drammatica attualità visti i dati demografici e le cifre che riguardano il reddito pro capite.

Gli editoriali riguardavano anche la Chiesa Udinese, alle volte dimentica di essere erede di Aquileia- Madre che ha generato alla fede i popoli del suo vasto Patriarcato nel rispetto delle loro lingue e assumendo, purificando ed elevando le loro culture sulle quali poggia la civiltà europea. Anche in questo caso mons. Qualizza usava il concetto di cordialità che dovrebbe ispirare i credenti nel considerare la propria identità religiosa come dote personale e comunitaria, come offerta relazionale nei confronti dei vicini e presenza significativa nella vita della Chiesa Udinese in quanto portatrice di significative tradizioni, di canti e preghiere in lingua slovena.

Non usava mezzi termini nello stigmatizzare scelte e comportamenti contrari allo spirito della Pentecoste ma anche gli atteggiamenti di indifferenza e di sufficienza nei riguardi di una comunità dotata di forte temperamento ma debole nella struttura sociale; ed era altrettanto avverso nei confronti dei «profeti di sventura» che annunciavano con soddisfazione la prossima fine della presenza slovena in Friuli.

Mons. Qualizza si è compromesso ed ha investito sulla sua gente; lo ha fatto in termini di impegno, di presenza attiva, di sostegno continuo, di riflessione e di ricerca di soluzioni per infondere coraggio e fiducia e trovare appropriati rimedi ad una situazione compromessa sotto vari aspetti; lo faceva soprattutto svolgendo con competenza e sollecitudine la funzione di direttore responsabile del quindicinale Dom dettando non solo la linea del giornale ma anche le direttive per la rinascita della nostra terra.

La sua tenace «resistenza» ha dato fastidio ai nazionalisti e ai nostalgici locali che vantavano agganci nelle sfere politiche ma anche in certi ambienti ecclesiastici; hanno tentato di screditarlo e intimorirlo con processi e denunce. Ma l'effetto è stato contrario alle aspettative dei suoi denigratori. Tali avversità lo hanno temprato e incoraggiato a proseguire sulla strada intrapresa, forte anche della solidarietà e del sostegno di tanta gente, dei confratelli, dei collaboratori, di esponenti del mondo culturale e politico sloveno, italiano e friulano.

I suoi editoriali, oltre ad interpretare l'anima e le attese della comunità slovena, contribuiscono a far conoscere la personalità e il carattere di mons. Marino Qualizza, ne mettono in rilievo il ventaglio dei suoi interessi, la sensibilità e la sollecitudine per la sua gente. Ma soprattutto lo inseriscono a buon diritto nel novero dei «čedermaci» della Benecia.

Il protagonista del romanzo di France Bevk «Kaplan Martin Čedermac » (1938) sulla proibizione dello sloveno nelle chiese della Benecia nel 1933, è diventato sinonimo del prete sloveno difensore dei diritti linguistici e culturali della propria del resistente alla politica fascista decisa ad eliminare la lingua slovena, della persona consapevole della propria identità intesa come valore inalienabile, come ricchezza da difendere e valorizzare. Con questo significato il termine «čedermac», con l'iniziale minuscola, è entrato nel vocabolario della lingua slovena. Da qui l'uso diffuso di attribuire questo termine ai preti sloveni della Benecia che non hanno tradito la loro missione religiosa e culturale.

In diverse occasioni ho avuto modo di astrarre e teorizzare la figura del «čedermac», di coglierne l'anima, di capire le convinzioni profonde e le motivazioni del suo impegno. Ne è nata una figura singolare nel pur vasto panorama delle minoranze linguistiche che resistono all'assimilazione nell'indifferenza del mondo culturale maggioritario e nella complicità del mondo politico.

Da questa riflessione è emerso che il «čedermac-prete», erede del Martin di Bevk, è l'eroe puro, disinteressato, conscio della propria missione di testimone e maestro, che nella sua forte personalità coniuga da un lato coraggio e sprezzo del pericolo, dall'altra prudenza, accortezza e tattica per salvare il salvabile e non compromettere la gente il cui bene, sicurezza e tranquillità sono all'apice delle sue preoccupazioni.

«Čedermac» è anche l'intellettuale, l'uomo di cultura che ama la propria gente, la sua storia, la sua lingua e cultura; è un amore che nasce da una profonda conoscenza di esse apprese e coltivate non nelle aule scolastiche – dove non hanno mai avuto accesso –, ma sulle ginocchia materne, sui banchi del catechismo e della chiesa, nel paese, dai racconti degli anziani, dai canti che accompagnavano ogni momento lieto e triste del-

la vita.

La cultura, l'anima, la visione del mondo di «čedermac» sono profondamente religiosi, come è intrecciata di espressioni religiose la sua lingua, che non manca di chiamare in causa Dio dal mattino alla sera, quando lavora, saluta, porge gli auguri, ma anche quando si arrabbia e impreca.

«Čedermac» esprime l'anima più profonda della gente della Benecia: come sloveno attaccato alle proprie montagne, al proprio paese e alle proprie tradizioni, come ribelle alle imposizioni di un'autorità oppressiva ed estranea al proprio mondo, come vittima di ingiustizie e sopraffazioni perpetrate in nome di una presunta superiorità della cultura maggioritaria.

La resistenza di «čedermac» si concretizza soprattutto nella difesa della propria lingua slovena. Una lingua tramandata oralmente di generazione in generazione per secoli; una lingua viva, armoniosa, particolare, radicata e cresciuta in quelle vallate, ma con quel tanto di denominatore comune con lo sloveno standard da poter capire e farsi capire dai parlanti la lingua ed allargare gli orizzonti a tutto il territorio culturale sloveno e oltre; una lingua che con i suoi accenti e pronunce particolari la rende inconfondibile e tradisce la provenienza del parlante. Una lingua ricca di varietà dialettali, ma che ha generato una koinè, una lingua franca in ambito ecclesiastico che permetteva ai preti di farsi intendere nelle Valli del Natisone e del Torre.

«Čedermac» è, dunque, il prete depositario della cultura del suo popolo, è il maestro della e nella sua lingua, è il loro difensore perché le considera l'anima del suo popolo. «Čedermac» combatte contro i soprusi delle autorità perché è convinto che se la sua gente dovesse perdere la propria identità smarrirebbe anche la propria anima.

Il «čedermac-prete» fonda le sue convinzioni e la sua azione nella teologia dell'Incarnazione e della Pentecoste, teologia che vede nei valori umani e nella ricchezze culturali l'espressione alta della persona umana; nell'azione pastorale anticipa i dettami del Concilio Vaticano II e quella che oggi viene chiamata inculturazione della fede, vale a dire una prassi che usa la lingua e privilegia la cultura di un popolo per annunciare il messaggio evangelico in modo da creare tra fede e vita un intreccio inscindibile.

Giorgio Banchig
(Dom, 30. 5. 2025)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!

MONTEMAGGIORE – MATAJUR

È morto don Natalino Zuanella

Martedì 6 maggio, nell'ospedale di Udine, dove era ricoverato da alcuni giorni per un male incurabile, è morto don Natalino Zuanella, parroco di Tercimonte e Savogna, nelle Valli del Natisone. Aveva 83 anni. Don Zuanella nacque il 25 dicembre 1941 a Biacis, nel comune di Pulfero, dove la sua famiglia si era trasferita da Montemaggiore per alcuni anni, nella casa dell'allora parroco di Montemaggiore, mons. Pasquale Gujon. Entrò nel seminario di Udine all'età di undici anni. Aveva per compagni di classe altri quattro valligiani, tutti diventati sacerdoti: mons. Marino Qualizza, il defunto mons. Dionisio Mateucig, il defunto don Mario Gariup e mons. Lorenzo Caucig. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1965 nella cattedrale di Udine e celebrò la prima messa a Montemaggiore, dove la famiglia era tornata quello stesso anno. Dopo il servizio da cappellano a Galleriano, nel 1971 divenne parroco di Tercimonte e negli anni successivi anche di Savogna, con Vernassino, e Montemaggiore, dove viveva nella casa di famiglia insieme al fratello Pasquale, diacono di rito orientale. Ritornato nella terra d'origine, don Zuanella approfondì la conoscenza della lingua slovena e si dedicò alle ricerche su onomastica, toponomastica e storia locali, pubblicandole sul "Dom". Scrisse anche per "Novi Matajur", "Trinkov koledar" e altre pubblicazioni, curando anche molte voci per il "Primorski slovenski biografski leksikon". Ha collaborato con diverse associazioni slovene ed è stato un appassionato escursionista. Il suo nome è legato al libro "Gli anni bui della Slavia", sulle politiche di snazionalizzazione del secondo dopoguerra ai danni della comunità slovena delle Valli del Natisone, pubblicato a puntate sul quindicinale "Dom" e poi in forma di libro (in italiano nel 1996 e in sloveno nel 1998), basandosi sulla documentazione conservata in seminario da mons. Aldo Moretti. La pubblicazione gli fu causa di tensione, amarezza e disagio e infine, insieme a mons. Marino Qualizza, di un processo che si trascinò per diversi anni. Nel 2021, in occasione della Giornata della cultura slovena, le organizzazioni di raccolta della minoranza slovena in Italia, Sso e Skgz, gli hanno conferito il riconoscimento per il suo importante e prezioso ruolo di promotore dell'identità e della rinascita degli sloveni del Friuli, per il suo contributo significativo alla conoscenza della Benecia, da vero esperto nel campo dell'onomastica e della storia locale. Negli ultimi anni, don Zuanella era particolarmente felice per l'insegnamento bilingue del catechismo a San Pietro al Natisone, che ha finora portato a celebrare per quattro volte le prime comunioni in lingua slovena. La prima volta nell'autunno del 2020 a Tercimonte, poi tre volte

a San Pietro al Natisone. Il 1° giugno dell'anno scorso definì la celebrazione come «Una giornata bellissima e gioiosa per i bambini, le famiglie e l'intera comunità beneciana». Don Zuanella sarà sepolto a Montemaggioreo».

(dom.it, 6. 5. 2025)

ROMA – RIM

La rappresentanza delle minoranze linguistiche nel Parlamento europeo al Parlamento italiano

Secondo la presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, le Camere sono la sede opportuna per trattare la materia elettorale, ma aggiunge «siamo pronti a dare il nostro contributo»

«È doveroso rimettere al Parlamento» la questione della rappresentanza al Parlamento europeo delle minoranze linguistiche. Le Camere sono «la sede più opportuna» per trattare la materia «elettorale» ma «siamo pronti a dare il nostro contributo».

Lo ha detto la presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, Giorgia Meloni, al premier question time alla Camera, rispondendo a un'interrogazione del deputato valdostano Franco Manes.

«Questo governo – ha aggiunto la premier – pone particolare attenzione alle minoranze linguistiche, alla specificità delle autonomie» e l'approvazione dello Statuto del Trentino-Alto Adige «ne è una prova. La materia va affrontata in Parlamento – ha ribadito – ma sicuramente siamo pronti a dare una mano».

«Il sistema elettorale per l'elezione del Parlamento europeo – ha ricordato la premier – è disciplinato dalla legge 18 del 1979. Prevede la suddivisione del territorio nazionale in cinque circoscrizioni, a ognuna delle quali viene assegnato un numero di seggi sulla base della popolazione residente. La Regione Valle d'Aosta, insieme a Piemonte, Liguria e Lombardia, rientra nella circoscrizione Italia nord-occidentale, a cui sono assegnati 20 dei 76 seggi che spettano all'Italia. La ripartizione dei seggi avviene a livello di collegio unico nazionale su base proporzionale, tra le liste che superano lo sbarramento del 4%. I seggi attribuiti a ciascuna lista sono suddivisi tra le circoscrizioni elettorali in proporzione al numero dei voti».

«Il collegio unico nazionale e il numero dei seggi – ha sottolineato – non aiutano i movimenti politici che hanno elettorati territorialmente concentrati, come sono ad esempio le liste rappresentative di minoranze linguistiche. Per favorire la rappresentatività, però, la legge consente alle liste delle minoranze di lingua francese della Valle d'Aosta, di lingua tedesca della provincia autonoma di Bolzano e di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia il collegamento con altre liste di candidati. Ciascuna di queste liste può collegarsi con un'altra presentata da un partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni e è chiaramente una disposizione che consente alle liste collegate di essere considerate come un'unica lista per la ripartizione dei seggi, quindi con maggiori possibilità di eleggere i propri rappresentanti. Sempre ai fini del riparto i candidati delle liste sono disposti in un'unica graduatoria in base alle rispettive cifre individuali. Nei limiti del numero di seggi spettanti al gruppo di liste sono proclamati eletti i candidati che hanno ottenuto le cifre individuali più elevate e dove nessuno dei candidati della lista di minoranza linguistica risulti eletto, il candidato della lista stessa che abbia ottenuto almeno 50.000 preferenze ottiene l'ultimo posto spettante nella circoscrizione al gruppo di liste. Chiaramente non sempre questo meccanismo, che richiede un numero alto di preferenze, e comunque la negoziazione politica per il collegamento a un'altra lista, ha assicurato l'accesso al Parlamento europeo di esponenti delle minoranze linguistiche».

Si tratta quindi di una «questione fondata», che deve essere trattata dal «Parlamento».

(ansa.it, 14. 5. 2025)

TRIESTE – TRST

La reazione della senatrice Tatjana Rojc alle considerazioni di Giorgia Meloni

«Fa piacere che Giorgia Meloni si occupi finalmente di minoranze. Il giorno della fiducia al suo Governo in Senato le ho rivolto un appello per la ratifica della Carta europea delle lingue minoritarie, che aspettiamo dal 1992. Il mio augurio di buon lavoro in lingua slovena ha fatto storcere il naso a taluni suoi compagni di partito, perciò ho apprezzato le parole durante il premier time alla Camera. Il Parlamento affronti il tema della rappresentanza delle minoranze linguistiche nazionali, al Parlamento europeo e nelle assemblee legislative nazionali».

Lo afferma la senatrice Tatjana Rojc (Partito democratico), commentando le parole di Giorgia Meloni oggi al premier question time alla Camera. «Sarebbe un importante atto di civiltà e di completamento delle democrazia – aggiunge Rojc – se il Parlamento discutesse la questione da me più volte sollevata di un seggio garantito per un rappresentante della minoranza linguistica slovena. Così è auspicato dalla Legge 38 del

2001 che tutela la minoranza slovena e, dopo la compressione del numero dei parlamentari, la rappresentanza diventa sempre più a rischio».

(senatoripd.it, 14. 5. 2025)

ROMA – RIM

Dalla rinascita delle province più problemi che soluzioni

La posizione espressa dalla senatrice di lingua slovena del Partito democratico Tatjana Rojc in merito al disegno di legge costituzionale sullo Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, che al momento è in esame al Senato

«Questo ddl apporta delle modifiche, che erano state a loro volta modificate quasi dieci anni fa: le province le abbiamo abolite con voto unanime nel 2016, dopo un lungo confronto non solo con le forze politiche ma anche con i territori. E, quindi, riproporle oggi è un po' forzare la mano, in quanto i 219 comuni del territorio più che di un terzo ente elettivo avrebbero bisogno di un sostegno della Regione, che non si cura delle peculiarità dei singoli territori». Così Tatjana Rojc, senatrice del Partito democratico, rappresentante della minoranza slovena in Italia, in merito al disegno di legge costituzionale sullo Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, all'esame oggi dell'aula di Palazzo Madama. «Reintrodurre la provincia di Udine per esempio – aggiunge Rojc – non aiuta gli enti locali: si tratta di un territorio molto variegato, con grandi difficoltà per esempio legate alla montagna povera del territorio udinese o alle stazioni balneari. Per gestire anche i confini con Austria e Slovenia, nella 'cosiddetta' provincia di Udine non serve la provincia ma un approccio che trovi un raccordo tra i singoli comuni, unificando i servizi e il supporto tecnico: se la Regione ci avesse ascoltato, quando abbiamo chiesto l'istituzione di un ufficio specifico per l'aiuto dei singoli piccoli comuni, forse questi avrebbero potuto usufruire meglio anche dei fondi del Pnrr, a cui non sono riusciti ad accedere mancando di personale e quindi impossibilitati a progettare».

«Poi – conclude la senatrice – c'è tutto il discorso legato alla crisi di governo che si è scatenata tra Ciriani e Fedriga, che sta cercando il terzo mandato: ma crediamo che pensare di reintrodurre un terzo organo elettivo, in una regione che ha 1,1 milioni di abitanti, significhi volere soltanto nuove poltrone da distribuire».

«Un voto contrario nel merito e nel metodo, per evitare che sorgano più problemi e disfunzioni di quelli che il centrodestra in Friuli-Venezia Giulia sostiene di voler correggere facendo risorgere le province elettive. La Giunta Fedriga ci ripensi». Lo ha detto oggi nell'aula di Palazzo Madama la senatrice Tatjana Rojc, in sede di dichiarazione di voto sulle modifiche allo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

«L'abolizione delle province è stata votata all'unanimità – ha sottolineato Rojc – dopo un percorso di riforme avviato nel 2013 e concluso nel 2016. Ci si chiede se dopo neanche dieci anni e nessuna elaborazione del sistema di governo degli Enti locali questo voltafaccia sia giustificato o sia strumentale. Certo per la specialità regionale è una resa».

La senatrice dem ha spiegato che «le urgenze dei cittadini e il conseguente impiego di risorse sono altre rispetto alla ricostruzione di enti dai compiti ancora oscuri e dai confini territoriali già contestati» e quindi, ha sostenuto, «il mio, il nostro invito è di ripensarci. In Friuli-Venezia Giulia serve una riforma vera del sistema degli Enti locali, abbiamo l'occasione per fare un passo importante proprio utilizzando la nostra specialità, senza forzarla a scopi d'immediato rendimento di posizione».

In relazione al rischio di un «indebolimento della specialità regionale», Rojc, che è esponente della minoranza slovena, ha indicato anche il pericolo di una «riduzione progressiva del rilievo delle minoranze in un quadro di 'normalizzazione'. Non posso evitare di riferirmi al fastidio con cui ancora oggi certe forze politiche di maggioranza guardano agli sloveni».

(senatoripd.it, 27. 5. 2025)

ROMA – RIM

Liceali di Trieste premiati a Montecitorio, La Russa non applaude la studentessa antifascista

La polemica durante la premiazione del concorso "Tracce di memoria", organizzato in occasione del Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi. Una liceale triestina ha parlato a nome del gruppo della loro ricerca sull'attentato del 1974 alla scuola con lingua d'insegnamento slovena di San Giovanni-Sveti Ivan

Un gruppo di cinque ragazze e un ragazzo di terza e quarta superiore del liceo Carducci Dante di Trieste ha ricevuto un prestigioso premio a Montecitorio, nell'ambito di un evento organizzato venerdì, 9 maggio, in occasione del Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi.

Davanti alle più alte cariche dello Stato hanno parlato della loro ricerca sull'attentato del 1974 alla scuola slovena di San Giovanni-Sveti Ivan, dove una bomba esplose in serata, quando nell'istituto fortunatamente

non c'era nessuno.

L'attentato si inserisce nel contesto dei terribili Anni di piombo, anni di violenze rosse e nere, lotte armate e stragi terroristiche parte della "strategia della tensione".

Ma il loro lavoro è rimbalzato sui media nazionali perché il presidente del Senato, Ignazio La Russa, sembra essersi stizzito – a quanto hanno riportato La stampa e Il corriere della sera – per l'enfasi posta sulle responsabilità neofasciste del gesto. La Russa avrebbe bisbigliato qualcosa all'orecchio della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e poi si è astenuto dall'applaudire.

Tanto l'orgoglio del docente di storia che ha seguito il lavoro dei ragazzi, Gabriele Donato, per il risultato raggiunto. Si è accorto dell'irritazione del presidente del Senato?

«Quando ha parlato Sara, ero concentrato su di lei. Ma ho notato che alla fine del discorso, a differenza di tutti gli altri, non ha applaudito. Ed è stato l'unico a non applaudire anche al momento in cui un'altra allieva ha ricevuto il premio».

Ma se c'è stata stizza da parte della seconda carica dello Stato, «non ne capisco le ragioni – prosegue – avevamo solo tre minuti per parlare, e sulla base di un protocollo molto rigido, l'intervento era già stato comunicato con una settimana di anticipo, per cui i contenuti sono stati valutati con molta attenzione. Il tono era molto sereno, non c'erano asprezze o spigolosità eccessive», commenta.

A nome del gruppo di vincitori del concorso "Tracce di memoria" ha parlato davanti alle autorità Sara. Ecco uno stralcio del suo discorso: «La Trieste democratica e antifascista reagì con una mobilitazione importante, ma oggi non c'è nemmeno una targa in quella scuola che ricostruisca quei due episodi: ce ne sarebbe bisogno, per consentire a chi abita in quel rione, alla comunità slovena e all'intera popolazione cittadina di ricordare che, negli anni della strategia della tensione, anche in questo angolo di penisola la violenza neofascista tentò di seminare il terrore».

La replica di Ignazio La Russa

Raggiunto dal Piccolo, il presidente del Senato, però, nega di essersi irritato, dice di non ricordarsi se abbia applaudito o meno e puntualizza: «Applaudo quando ritengo di applaudire, non c'è mai un obbligo ad applaudire». Quel che è successo, aggiunge, è che è «semplicemente rimasto stupito che rientrasse tra le vittime di terrorismo un episodio in cui non ci sono stati né morti né feriti, anche se è stato un episodio grave. Questo sì». «La ragazza ha citato un episodio in cui ci furono danni materiali ma non alle persone», sottolinea ancora La Russa.

Valeria Pace

(ilpiccolo.it, 10. 5. 2025)

ROMA – RIM

Ignazio La Russa condanni il fascismo di confine

L'appello di Tatjana Rojc, senatrice di lingua slovena del Partito democratico, al presidente del Senato della Repubblica

«Molto male se il presidente La Russa chiude gli occhi e fugge quando una studentessa ricorda che la destra ha considerato gli sloveni come nemici, fino a mettere bombe nelle scuole della comunità triestina ancora negli anni Settanta. Si sforzi di prendere congedo dalla storia delle ideologie del Novecento e lavori per la pacificazione, prendendo esempio dal presidente Mattarella. Sono addolorata per l'esempio negativo dato ai nostri giovani dalla seconda carica dello Stato, per divisioni che vengono tenute vive fuori dal tempo, per la mancata presa di distanza da un nazionalismo intollerante che nella mia terra ha preso il nome di 'fascismo di confine' antislavo e violento».

La senatrice Tatjana Rojc (Partito democratico), riporta una nota, stigmatizza l'atteggiamento di infastidito distacco del presidente del Senato, Ignazio La Russa, mentre, nell'aula di Montecitorio, una studentessa del liceo Carducci-Dante di Trieste ha rievocato le responsabilità fasciste in un attentato contro una scuola slovena, durante la cerimonia per il Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi.

(senatoripd.it, 10. 5. 2025)

TRIESTE – TRST

A Pietro Signoriello mancherà anche la bora

Nel suo saluto alla città, il prefetto ha ringraziato anche la comunità linguistica slovena. A breve prenderà servizio a Catania

«In modo particolare vorrei anche ringraziare la comunità linguistica slovena e le sue associazioni, con cui ho potuto fin dall'inizio intrattenere rapporti che potrei senza problemi valutare come ottimi. Sono stati orientati alla risoluzione sinergica di eventuali questioni e sono sempre stati basati su comuni valori europei nonché sincera amicizia e rispetto».

Così ha scritto Pietro Signoriello, prefetto di Trieste e commissario del Governo in Friuli-Venezia Giulia dimissionario, in una lettera indirizzata alla città. Da Roma è giunta la notizia, infatti, che a breve Signoriello sarà trasferito in altra sede, prendendo servizio in Sicilia, a Catania.

(Dal Primorski dnevnik del 24. 5. 2025)

EDITORIA – ZALOŽNIŠTVO

Gli 80 anni del Primorski dnevnik

Il quotidiano in lingua slovena rappresenta un punto di riferimento per la comunità slovena di Trieste e di tutta l'Italia. La testata nacque ufficialmente il 13 maggio 1945, come "evoluzione" di un preesistente foglio partigiano stampato tra il settembre del 1944 e la fine della seconda guerra mondiale nella tipografia "Slovenija"

Il Primorski dnevnik, quotidiano in lingua slovena, iniziò le pubblicazioni esattamente 80 anni fa, nella Trieste liberata il 13 maggio 1945, pochi giorni dopo la pubblicazione dell'ultimo numero del Partizanski dnevnik. Il giornale dai primi anni Duemila ha aperto un ufficio anche a Nova Gorica, rimarcando quindi la propria natura transfrontaliera, ancora più importante quest'anno, in occasione di Go!2025 Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura.

Il Primorski dnevnik è lo storico quotidiano della minoranza slovena in Italia, in particolare di quella di Trieste e della sua complessa e a tratti drammatica storia – soprattutto nel periodo del regime fascista e delle italianizzazioni forzate, anticipate peraltro dall'incendio del Narodni dom, che all'epoca comprendeva un teatro, una cassa di risparmio, un caffè e un albergo, l'Hotel Balkan, ed era sede di diversi circoli e associazioni culturali punto di riferimento per le popolazioni di area slava.

Negli anni sono stati fatti diversi passi di avvicinamento tra la comunità slovena e le comunità triestine e degli Stati confinanti, documentate dallo stesso Primorski dnevnik. Fondamentale la data del 13 luglio 2010, il giorno del Concerto della pace, alla presenza dei tre Presidenti della Repubblica da Italia, Slovenia e Croazia Giorgio Napolitano, Danilo Türk e Ivo Josipović.

Questo importante anniversario, tra gli altri, è stato ricordato anche dalla senatrice italiana di lingua slovena Tatjana Rojc, che ha voluto ricordare come da 80 anni il quotidiano sia un pilastro insostituibile dell'identità culturale e sociale della comunità slovena in Friuli-Venezia Giulia e per tutta la società regionale, anche come sismometro di diritti e di libertà, in un tempo in cui la tecnologia, l'omologazione mediatica e altri fattori esterni contribuiscono alla compressione dell'informazione corretta, professionale ed autonoma.

Davide Fifaco

(rtvslo.si/capodistria, 15. 5. 2025)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!

TRIESTE – TRST

Il Concerto dei cinque Presidenti sarà il 20 giugno

Il palco in piazza Unità vedrà un coro della Regione e musicisti originari di tutte le nazioni invitate all'evento

La data è stata individuata. Il "Concerto per la pace" che riunirà Italia, Slovenia, Croazia, Austria e Germania nella simbolica cornice di piazza Unità andrà in scena venerdì, 20 giugno. A dirigere l'orchestra sarà il maestro e pianista tedesco di fama internazionale Christoph Eschenbach.

A distanza di quindici anni da quel primo concerto che il 13 luglio 2010 vide per la prima volta fianco a fianco Giorgio Napolitano, Danilo Türk e Ivo Josipović, la macchina organizzativa per replicare l'evento – ideato dal Comune di Trieste – entra ora nel vivo, con l'intento di portare sul palco delle Rive i Presidenti non di tre, ma di cinque Paesi.

Tutte le ambasciate hanno comunicato l'interesse e la disponibilità dei rispettivi Capi di Stato. La conferma definitiva delle loro presenze arriverà – come del resto da prassi – sotto data, ma il 20 giugno è già cerchiato sull'agenda del Presidente Sergio Mattarella e dei suoi omologhi: la slovena Nataša Pirc Musar, il croato Zoran Milanović, l'austriaco Alexander Van der Bellen e il tedesco Frank-Walter Steinmeier.

I preparativi sono iniziati. Il sindaco Roberto Dipiazza conferma le indiscrezioni, senza nascondere una certa emozione per un evento che vorrà «trasmettere un messaggio di speranza e amicizia tra popoli, e lanciare un segnale di pace a tutta l'Europa». Nei giorni scorsi il primo cittadino ha incontrato il governatore Massimiliano Fedriga, che ha espresso profondo apprezzamento per l'iniziativa e offerto il supporto necessario da parte della Regione tramite PromoturismoFvg.

Il concerto si terrà in orario serale, al tramonto. Il palco dovrebbe ricordare proprio quello di quindici anni fa, con l'orchestra posizionata davanti alla Scala Reale e un allestimento scenografico garantito da effetti illuminotecnici. A curarne i dettagli sarà il regista Marco Manin, già autore del documentario sull'evento "Le vie dell'amicizia" del 2010.

Quella volta il concerto fu diretto da Riccardo Muti. Le prime indiscrezioni – c'era stato anche un invito da parte del sindaco – parlavano di un ritorno del maestro in piazza Unità, ma per il mese di giugno l'agenda del direttore d'orchestra è già densa di impegni precedentemente fissati con la Chicago Symphony Orchestra. A dirigere il "Concerto per la pace" sarà quindi il maestro Christoph Eschenbach, musicista di prestigio internazionale, già direttore dei Berliner Philharmoniker, dei Wiener Philharmoniker, del Teatro alla Scala e di altre

compagini mondiali.

Da quanto emerge, l palcoscenico delle Rive vedrà la partecipazione dell'Orchestra giovanile Gustav Mahler di Vienna, fondata da Claudio Abbado. A tale formazione si uniranno musicisti selezionati dell'Orchestra sinfonica dei Wiener Symphoniker, già protagonisti di un concerto recentemente tenutosi al Politeama Rossetti. Un organico composto da circa 130 elementi provenienti proprio dai cinque Paesi rappresentati dai Presidenti invitati al concerto: Italia, Austria, Slovenia, Croazia e Germania, ai quali si aggiungerà la Svizzera. Il coro vedrà infine una prestigiosa unione artistica, per un totale di circa 250 coristi di alto livello dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Slovenia.

La scaletta musicale è in divenire, ma è possibile aspettarsi che ai cinque inni nazionali seguirà un programma musicale festoso pur rimanendo solenne, evitando musiche liturgiche o funebri. Saranno incluse composizioni di autori italiani, austriaci, sloveni, croati e tedeschi, in un abbraccio simbolico tra le diverse culture.

Francesco Codagnone
(ilpiccolo.it, 10. 5. 2025)

GORIZIA – GORICA NOVA GORICA

Scintille al Gect Go sulla conferma di Romina Kocina nel ruolo di direttrice

Votazione sospesa dopo la proposta del sindaco di Nova Gorica, Samo Turel, di prevedere il bis per un solo anno. Via libera arrivato nella seconda assemblea ma senza unanimità

Romina Kocina, direttrice del Gect dal 2022, è stata confermata alla guida del Gruppo di cooperazione per altri tre anni: fino al 30 aprile 2028. Ma la sua rielezione non è stata affatto scontata. Al contrario, attorno al suo nome sono scoppiate scintille impreviste.

Il colpo di scena

Il colpo di scena è avvenuto durante l'assemblea di approvazione del bilancio del Gect, alla quale partecipavano (come membri non votanti), anche i sindaci di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba. Al momento di votare il bis di Kocina – ultimo punto all'ordine del giorno dopo il via libera al consuntivo –, l'inatteso fuoriprogramma. Il primo cittadino di Nova Gorica Samo Turel, spiazzando un po' tutti, ha proposto un rinnovo di un anno soltanto, nonostante lo statuto del Gruppo europeo di cooperazione territoriale preveda, per la direzione, un incarico di quattro anni.

Una proposta arrivata come un fulmine a ciel sereno, respinta peraltro dal presidente del Gruppo europeo di cooperazione territoriale Paolo Petiziol, ma che ha comunque costretto a sospendere l'assemblea.

La seconda assemblea

Ne è stata quindi convocata un'altra – presenti 12 componenti su 14 – in cui si è arrivati alla conferma di Kocina. Anche se non all'unanimità: c'è stata una netta maggioranza di favorevoli, a fronte di tre astenuti, tutti di parte slovena. Nessuno, invece, si è dichiarato contrario. «Non c'erano ragioni per non rinnovare l'incarico – commenta deciso Petiziol –. Io ho chiesto di palesare espressamente eventuali perplessità in merito alla riconferma della direttrice uscente ma, in risposta alla mia domanda, c'è stato solo il silenzio. È stata quindi decisa la rielezione».

La scelta

Ma cosa ha spinto Turel a sparigliare le carte? «In occasione dell'approvazione del bilancio e del rendiconto sulla gestione, si era aperto in assemblea un dibattito sulle strategie e gli obiettivi del Gect Go dopo l'anno della Capitale europea della cultura – afferma il sindaco di Nova Gorica –. Dal mio punto di vista, sarebbe stato il caso di portare il Gruppo ad un livello ancora superiore, per far in modo che si occupasse di progettualità ancor più ampie, di coordinamento, creando un esempio per il resto dell'Europa. La mia ipotesi di un rinnovo limitato nel tempo a Romina Kocina andava unicamente in questa direzione – aggiunge il sindaco –. Anche perché il prossimo anno ci sarà comunque un cambio al vertice del Gect Go: andrà scelto il nuovo presidente». Paolo Petiziol, infatti, scadrà nel 2026 e, al suo posto, subentrerà un presidente sloveno, secondo l'alternanza prevista dallo statuto del Gruppo europeo di cooperazione territoriale.

L'intento di potenziarlo

«Da qui – prosegue Turel –, il mio suggerimento di prendere tempo, che niente ha a che vedere con una mancanza di fiducia nei confronti di Kocina. Eppure, si è scatenato un putiferio: qualcuno è arrivato a dire che Nova Gorica vorrebbe chiudere il Gect Go, quando è vero esattamente il contrario: il nostro intento, infatti, è di potenziarlo».

Una mossa politica

Solo una questione di metodo e opportunità tecniche, quindi, a detta del sindaco di Nova Gorica. Eppure, più di qualcuno, ha visto dietro all'ipotesi lanciata da Turel una precisa mossa politica: un modo per asse-

gnare al più presto il ruolo di direttore ad un cittadino sloveno.

Ziberna minimizza

Lettura non condivisa da Ziberna, che minimizza l'accaduto: «Si è trattato di un semplice misunderstanding riguardo all'interpretazione dello statuto del Gect Go e alle diverse durate fra Italia e Slovenia di certi contratti. Si è quindi optato per una riconferma di tre anni, lo stesso periodo che Romina già aveva svolto dal 2022 al 2025. Insomma, nulla di grave».

Il Gect Go

Al momento, per il Gect Go lavorano tredici dipendenti e otto collaboratori, strettamente legati a Go!2025. Esiste un vicedirettore, Tomaž Konrad, mentre non c'è, invece, un vicepresidente. Già in dicembre, nell'arco di un'altra assemblea, Petiziol aveva chiesto di sondare, in Regione, la possibilità di un rinnovo a Romina Kocina, essendo lei funzionaria dell'ente, formalmente in aspettativa.

Ottenuto dalla Regione un parere favorevole all'ipotesi di averla ancora quale direttrice, tutto sembrava pronto per un rinnovo automatico o quasi. Anche perché non era emersa nei suoi confronti alcuna criticità. Fino, appunto, all'uscita a sorpresa di Samo Turel.

Alex Pessotto

(ilpiccolo.it, 7. 5. 2025)

TRIESTE – TRST

Lavori sulla rete slovena, il treno Trieste-Fiume non sarà confermato

La connessione sperimentale "dei tre popoli" non sarà riproposta nel 2025. Tra le cause la scarsa risposta dei passeggeri, la poca pubblicità e la partenza da Opicina-Opčine

Il "treno dei tre popoli" è naufragato tra barriere invisibili: il collegamento ferroviario transfrontaliero Trieste-Fiume, finanziato tramite il progetto europeo "Sustance Eu Interreg", capitanato dalla Cei (Central European initiative), non sarà confermato. La decisione, comunicata dal segretariato della Cei, mette fine a un'iniziativa che aveva suscitato interesse internazionale, celebrata da testate prestigiose come The Times, ma che non ha attecchito sul territorio.

Il fallimento affonda le radici in una serie di criticità mai risolte. La prima è geografica: il Trieste-Rijeka, per incompatibilità tecniche tra i sistemi di segnalamento italiani e sloveni, non partiva dalla stazione centrale del capoluogo giuliano, ma dalla periferica Villa Opicina.

Altro tallone d'Achille è stata l'assenza totale di promozione: nessuna indicazione nella stazione principale di Trieste, nessun cartellone informativo nemmeno a Villa Opicina, impossibilità di acquistare i biglietti online.

Così un servizio internazionale è diventato virtualmente invisibile ai potenziali utenti. Il colpo di grazia è arrivato dal sistema di bigliettazione, per cui i passeggeri erano costretti ad acquistare due titoli di viaggio separati, spesso in contanti.

Infine, la frequenza limitata del servizio – un solo treno al giorno per direzione, con partenza al mattino presto da Villa Opicina – rendeva impossibile qualsiasi connessione con altri servizi ferroviari, sia in Italia che in Slovenia.

Nonostante le difficoltà, il bilancio finale del servizio non è stato però completamente negativo. Secondo i dati forniti, durante il periodo di operatività (24 aprile-30 settembre 2024), il treno ha trasportato 8.273 passeggeri, di cui 425 con biciclette al seguito. Settembre è stato il mese di maggior affluenza, con una media giornaliera di 46-53 passeggeri, con picchi nei fine settimana e nei giorni festivi. La maggioranza dei viaggiatori si è spostata nella direzione Fiume-Villa Opicina.

Le ferrovie slovene hanno motivato la sospensione con «importanti lavori infrastrutturali» sulla rete nazionale. Come riporta il Primorske novice, Miha Butara, direttore della società ferroviaria slovena Sž-Potniški promet, resta tuttavia ottimista: «La linea ha un buon potenziale. Credo che l'interesse per questo tipo di servizi e collegamenti sarà ancora maggiore con una promozione più mirata e la sensibilizzazione del pubblico sul trasporto sostenibile».

Cristina Amirante, assessore regionale ai Trasporti, evidenzia la natura temporanea dell'iniziativa: «Era un progetto pilota, con un inizio e una fine. La sperimentazione ci ha consentito di capire dove migliorare. Ora stiamo lavorando per cercare, con le tre società coinvolte, una soluzione per proporre una nuova sperimentazione l'anno prossimo, quando saranno completati i lavori sulla tratta slovena, e capire quanto ci potrebbe costare. Vorremmo modificare orari e frequenza, così da rendere il treno consolidato».

Giulia Basso

(ilpiccolo.it, 29. 4. 2025)

La cooperativa Most pubblica anche il quindicinale Dom. Consulta il sito www.dom.it

GORIZIA – GORICA
NOVA GORICA

Sindacati italiani e sloveni in piazza Transalpina per chiedere togliere i controlli al confine

Si è svolto martedì, 29 aprile, il tradizionale incontro transfrontaliero tra le organizzazioni sindacali della Slovenia (Zsss e Ks90) e del Friuli-Venezia Giulia (Cgil, Cisl e Uil) che si tiene, ogni anno, in prossimità del Primo Maggio su iniziativa del Csir Fvg-Slo (Consiglio sindacale interregionale Fvg-Slovenia) in un clima di collaborazione. Il messaggio, lanciato da un luogo-simbolo come la piazza della Transalpina fra Gorizia e Nova Gorica, è stato quello di un forte appello a ripristinare l'Accordo di Schengen visto che la situazione penalizza in particolare i 9 mila lavoratori frontalieri.

La scelta della location della piazza della Transalpina è stata un doveroso omaggio alla Capitale europea della cultura 2025 ma anche un riconoscimento a quella che è stata definita «la straordinaria importanza della cooperazione e dell'amicizia» tra due Paesi e tra due comunità che hanno saputo far prevalere sentimenti di pace e convivenza in una terra che ha subito, in modo molto doloroso, i conflitti del Novecento. «Ed è proprio in tale contesto – ha evidenziato Roberto Treu, preidente del Csir Fvg-Slo – che auspichiamo sia ripristinata la libera circolazione delle persone anche tra i nostri confini, con il completo ripristino dell'Accordo di Schengen».

La posizione dei sindacati è chiara, come ha sottolineato Treu: «La decisione di presidiare di nuovo le frontiere provoca ritardi e disagi a chi deve recarsi a lavoro, ed è contraria allo spirito stesso dell'Europa che ha visto cadere i confini: Schengen e la libera circolazione vanno immediatamente ripristinati a tutti gli effetti».

Ma ci sono anche altri problemi irrisolti e fonte di disuguaglianze per chi lavora al di qua o al di là del confine, riguardanti fisco, previdenza e diritti sociali. Tutto questo per i sindacati contribuisce a favorire il lavoro irregolare, penalizza e discrimina i lavoratori che vivono di qua e lavorano di là, talvolta a pochi chilometri di distanza. «Dopo tanti anni, – dicono i sindacati – per nessuno è stata riconosciuta la specificità del loro lavoro. E dire che le questioni fiscali potrebbero essere risolte con "semplici" accordi bilaterali, perché queste persone contribuiscono allo sviluppo economico. E non siamo qui a caso. Questa è la piazza simbolo della collaborazione».

Gli stessi concetti sono stati ripresi anche da Damjan Volf del Ks 90, che ha lanciato anche un appello per la Pace e un invito «a non creare nuovi confini ma ad abbattere quelli del passato. Credo che l'attuale retorica dell'aumento dei fondi per l'acquisto di armi ci porterà a una deriva pericolosa. Dobbiamo anteporre il lavoro al capitale. Dobbiamo fare molto di più. I due governi, sia quello italiano sia quello sloveno, adottino un approccio più serio nei confronti dei lavoratori e dei pensionati».

(csifvgslo.org, 30. 4. 2025)

TRIESTE – TRST

Terzo mandato in Fvg, il centrodestra si riattiva nel vertice lampo

La riunione con il presidente Massimiliano Fedriga collegato dal Giappone. Il confronto riguarderà anche il seggio per la minoranza linguistica slovena, il premio di maggioranza e la preferenza di genere

Un vertice di maggioranza rapido, digitale, senza tensioni, minimizzano i protagonisti. Ma, con Massimiliano Fedriga a 9.300 chilometri da Trieste, a Osaka, lì dove ha concluso la missione di primavera in Giappone, il centrodestra, in collegamento online, ha dato il via libera alla convocazione del tavolo politico per ragionare sulla riforma della legge elettorale, compreso il terzo mandato del presidente della Regione.

Nessuna dichiarazione ufficiale. I tre segretari di partito, Marco Dreosto per la Lega, Walter Rizzetto per Fratelli d'Italia e Sandra Savino per Forza Italia, confermano però che sì, incrociando gli orari con quelli del governatore, impegnato nel Padiglione Italia di Expo 2025 a un evento organizzato dal ministero della Cultura, si è parlato anche di tempistiche della riforma elettorale. Di più: si è fissata a breve, sicuramente entro metà a maggio, la partenza del confronto sul pacchetto di modifiche alle regole del voto in Friuli-Venezia Giulia, un impegno peraltro condiviso prima delle recenti elezioni amministrative.

Al tavolo dei segretari di maggioranza (che però, impegnati spesso a Roma, delegheranno qualche esponente del Consiglio) siederanno anche il presidente dell'aula Mauro Bordin e l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, i cui uffici saranno coinvolti nella stesura di un testo.

Una bozza vera e propria non c'è ancora. Esiste invece quello che si potrebbe definire un canovaccio, messo a punto da Fdi lo scorso Natale, quando i segretari presero in mano la questione, per quanto con atteggiamento all'epoca molto diverso: Dreosto intenzionato ad accelerare, Rizzetto a prendere tempo, Savino a restare alla finestra. Oggi chissà.

Se mai il centrodestra troverà un accordo sulla proposta di portare da due a tre il tetto dei mandati conse-

cutivi per il presidente Fvg, così da consentire a Fedriga nel 2028 di riproporre eventualmente la propria candidatura, al netto di chiamate ai piani alti del Governo dopo le elezioni politiche del 2027, si ragionerà comunque su altri ritocchi alla norma vigente: dall'estensione del terzo mandato pure per gli assessori regionali all'abolizione del limite dei tre mandati per i consiglieri di piazza Oberdan.

Non mancano, nelle intenzioni della maggioranza, altri passaggi significativi. Si tratterà infatti di trovare un modo per garantire, come da consolidata tradizione, la rappresentanza in aula della minoranza slovena e di dare risposta sulla questione della doppia preferenza di genere, istanza del dem Francesco Russo bocciata alla fine della scorsa legislatura, ma che il centrodestra, in un quadro complessivo, accetterà di ridiscutere.

Di sicuro, preme molto anche il ragionamento sull'assegnazione del premio di maggioranza, in particolare nella parte della cosiddetta garanzia per le minoranze, in virtù della quale almeno il 40% dei seggi del Consiglio è attribuito al gruppo o ai gruppi di liste non collegate al candidato presidente vincente. Un paletto che ha penalizzato i partiti di governo alle regionali del 2023, soprattutto in provincia di Gorizia.

In cantiere, a quanto pare, c'è poi l'ipotesi di assegnare un seggio al terzo classificato nella corsa alla presidenza, una proposta che il Pd potrebbe leggere come un tentativo di tenere lontano qualche piccolo partito dalla prospettiva del campo largo.

Approfondimenti in vista, ma che sull'asse Trieste-Osaka non sono stati fatti, si affrettano a far sapere Dreosto, Rizzetto e Savino. Il collegamento video è durato un quarto d'ora ed è servito anche ad archiviare con soddisfazione l'esito delle recenti amministrative e a fare un punto sulle prossime scadenze di Git, Lisagest e Finest, società prossime alle assemblee.

Marco Ballico
(ilpiccolo.it, 29. 4. 2025)

ROMA – RIM

Slovenska skupnost per la reintroduzione delle province in Friuli-Venezia Giulia

Dal partito di raccolta della minoranza slovena italiana, alle audizioni in Senato anche il presidente regionale, Damijan Terpin

Rispetto alla legge che reintroduce le Province nello statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è intervenuto in audizione parlamentare al Senato anche Damijan Terpin, il presidente di Slovenska skupnost-Unione slovena, partito di raccolta della minoranza slovena italiana. A nome del partito ha voluto richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza che ha la reintroduzione delle Province in Friuli-Venezia Giulia per la minoranza linguistica slovena.

Secondo Terpin il ritorno di questi importanti enti, con competenze proprie e organi rappresentativi a elezione diretta – come previsto nella proposta di legge – permetterebbe alla minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia di riottenere uno strumento basilare per l'attuazione della propria tutela, riconosciuta dalla legislazione statale e regionale in base all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana. Al tempo stesso significherebbe anche la realizzazione degli impegni all'articolo 15 della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali, con cui anche l'Italia si è impegnata a creare le condizioni per una partecipazione effettiva degli appartenenti alle minoranze nazionali alla vita e agli affari pubblici.

Una minoranza linguistica è, per definizione stessa, una comunità numericamente più piccola, per cui è proprio l'autonomia politica e amministrativa lo strumento base per la concreta realizzazione delle disposizioni di legge che determinano la sua tutela. L'autonomia politica e amministrativa è realizzata attraverso l'attività politica degli enti territoriali. Quanto più questi sono piccoli, tanto più la minoranza può influire sulle loro scelte politiche. Al tempo delle Province a Gorizia-Gorica e Trieste-Trst ben un quinto dei consiglieri provinciali eletti era espressione della comunità linguistica slovena.

«Slovenska skupnost è un partito convintamente autonomista e sostiene, quindi, anche la proposta di legge secondo cui sarà la Regione Friuli-Venezia Giulia e non il Parlamento a decidere in merito all'ambito territoriale delle nuove Province, alle loro competenze e al metodo di elezione dei loro organi amministrativi. A riguardo è convinta che il legislatore regionale sarà, proprio rispetto alla legge elettorale per le provincie, attento alle necessità di rappresentanza della minoranza stessa, in particolar modo nelle zone della provincia di Udine – soprattutto Valli del Torre, Valli del Natisone, Resia e Valcanale – dove la minoranza slovena è, anche per motivi storico-politici, particolarmente vulnerabile», è riportato in un comunicato stampa.

(Dal Dom del 30. 5. 2025)

La cooperativa Most pubblica anche il quindicinale Dom. Consulta il sito www.dom.it

Trieste 1945, una liberazione contesa

Se in Italia il 25 Aprile segna l'avvento della democrazia e la caduta del fascismo, al confine orientale lo scontro ancora in corso è tra nazismo e comunismo

Chi ha liberato Trieste? Gli insorti del Cln? Quelli di Unità operaia? Le truppe jugoslave della Quarta armata? I partigiani sloveni del Nono korpus? I neozelandesi dell'Ottava armata britannica? E quando è successo? Il 30 aprile, data delle insurrezioni? Il 1 maggio, con l'arrivo degli jugoslavi? Il 2 maggio, con la resa tedesca nelle mani dei neozelandesi? Il 9 giugno, con il ritiro delle truppe jugoslave da Trieste? E il 25 aprile, che cosa significa per noi?

Quante domande, e che strano porsele ancora, 80 anni dopo. Ma del tutto strano forse non è, se ricordiamo quel che disse Scipio Slataper più di un secolo fa: "ogni cosa è duplice o triplice a Trieste". È la particolarità che tanto disorienta i nostri connazionali che per la prima volta si accostano alla storia delle terre giuliane, ma che è caratteristica delle aree di frontiera, dove si intersecano genti, lingue, culture ed anche storie assai diverse.

E allora cerchiamo di andare con ordine. Il 25 aprile è in tutta Italia la festa della Liberazione e se Trieste è Italia, come ha voluto essere con caparbietà, allora è festa anche a Trieste. Festa, non rievocazione di ciò che è stato in un passato lontano. Festa della libertà, non perché i nostri padri o i nostri nonni hanno liberato loro stessi tanto tempo fa, ma perché oggi siamo noi ad essere liberi come mai gli italiani lo erano stati prima, grazie al sacrificio di chi ha combattuto l'oppressione nazifascista e di tutti quelli, molto più numerosi, che li hanno in vario modo sostenuti nella lotta di liberazione.

Ma il 25 aprile 1945 a Trieste non succede niente, perché in quel momento non è più Italia. La Zona di operazioni Litorale adriatico dall'Italia è ben staccata e quel che vi avviene risponde ai ritmi ed alle logiche del fronte orientale. Quando i tedeschi si arrendono in Italia il 29 aprile, quelli del Litorale appartengono ad un'altra armata e continuano a combattere. Trovarsi sul fronte orientale significa anche una diversità di schieramenti. La contrapposizione politica di fondo non è qui tra fascismo e antifascismo, come nell'Europa occidentale, bensì fra nazismo e comunismo ed i suoi protagonisti sono da una parte gli uomini del Terzo Reich con i loro sostenitori locali e dall'altra il movimento di liberazione jugoslavo, che vuole la distruzione non solo del potere germanico ma anche di quello italiano e la creazione non di una liberal-democrazia, come in Italia, ma di un regime comunista. Stretta in una tale morsa, ben poco spazio rimane per la resistenza italiana, ma ad allargarlo ci prova il Pci, nei mesi in cui è guidato dal muggesano Luigi Frausin, che cerca di instaurare una collaborazione paritaria con il Fronte di liberazione sloveno – Of – e di rafforzare il Comitato di liberazione nazionale italiano – Cln – di Trieste. Sembra riuscirci nella primavera/estate del 1944. In maggio si ricostituisce il Cln che era stato distrutto mesi prima dai tedeschi ed a guidarlo viene chiamato – caso unico in Italia – don Edoardo Marzari, sacerdote capodistriano. In agosto a Milano viene raggiunto un accordo fra il Cln Alta Italia e l'Of, che prefigura la costituzione di organi stabili di coordinamento fra resistenza italiana e slovena a Trieste e rimanda al dopoguerra la discussione sui confini.

Invece, subito dopo arrivano due disastri. Gli jugoslavi cambiano rotta, esplicitano le rivendicazioni territoriali fino all'Isonzo ed ingiungono alle formazioni italiane di mettersi ai loro comandi oppure andarsene. A Trieste Frausin viene arrestato dai tedeschi assieme ai suoi collaboratori e la nuova dirigenza comunista è succube a quella slovena, tanto da abbandonare il Cln.

Quest'ultimo cerca di resistere, pur in una situazione di pauroso isolamento. Infatti, al di fuori della classe operaia, gli italiani di Trieste diffidano largamente di un movimento resistenziale a prevalenza slava, il trauma delle foibe istriane ha acuito i timori e di conseguenza le soluzioni preferite sono quelle di basso profilo politico, come il servizio al lavoro nella Todt ovvero l'arruolamento nella Guardia civica. Se ovunque in Italia la Resistenza è frutto dell'impegno di minoranze che però possono contare su di solidarietà larghe nella società civile, a Trieste rimane patrimonio di gruppi ristretti, espressione di un'etica della testimonianza che darà frutto nel medio periodo, perché sarà la base su cui avverrà nel dopoguerra la costruzione del sistema democratico, ma che nell'immediato sembra garanzia di sacrificio piuttosto che di successo. Per di più, una nuova ondata di arresti colpisce il Cln e lo stesso don Marzari, che viene selvaggiamente torturato dal commissario Collotti, la più nera fra le anime dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza.

La situazione sembra disperata ed invece agli inizi della primavera il Cln viene avvicinato sia dai comunisti slavo/italiani che dai collaborazionisti istituzionali, cioè il prefetto Coceani ed il podestà Pagnini. Il fatto è che la stessa esistenza del Cln ne fa un elemento politicamente strategico, perché vuol dire che a Trieste si può essere patrioti italiani senza essere fascisti, e si può essere antifascisti senza volere la Jugoslavia. Tutto questo mette in crisi le pretese speculari di monopolio dell'italianità da parte dei nazionalisti/collaborazionisti e di monopolio dell'antifascismo da parte delle organizzazioni comuniste italo/slovene. Ne seguono dunque due tentativi speculari di «cattura» politica del Cln,

in modo da neutralizzarlo.

Il prefetto propone di costituire ai suoi ordini un Comitato di salvazione nazionale in modo che forze della Rsi e del Cvl si battano contro le formazioni comuniste operanti in città, mentre i tedeschi dovrebbero cercare di fermare le truppe jugoslave avanzanti. È una follia militare, perché i reparti della Rsi sono allo sbando ed il grosso dei tedeschi abbandonerà la città per scappare in Austria. Sarebbe pure una catastrofe politica, perché vorrebbe dire che a Trieste tutte le forze filo italiane sono alleate dei tedeschi e che quindi tutti gli italiani sono fascisti meno i comunisti. Ciò è esattamente quello che vorrebbero dimostrare il Fronte di liberazione sloveno ed il governo jugoslavo. I comunisti invece propongono la formazione di un Comitato esecutivo antifascista italo-sloveno – Ceais – in cui tre posti verrebbero riservati al Cln, che si troverebbe a fare da foglia di fico di fronte agli altri otto membri comunisti italiani e sloveni.

I patrioti del Cln non mangiano nessuna delle due esche e si accingono a far da sé, mentre su tutti aleggia la principale incognita del momento: quale fra gli alleati nella guerra contro i tedeschi, gli anglo-americani o gli jugoslavi, arriverà per primo a Trieste? Tentativi di accordo al massimo livello nei mesi antecedenti non sono mancati, ma non hanno condotto a nulla. Gli jugoslavi quindi lanciano la loro offensiva finale avendo come priorità proprio la liberazione di Trieste. Gli anglo-americani attaccano la Linea gotica avendo come obiettivo la distruzione delle forze tedesche in Italia ed appena il 28 aprile i capi di stato maggiore alleati ordinano al comandante supremo del Mediterraneo, generale Alexander, di occupare la Venezia Giulia, ma con prudenza, vista la probabile contrarietà jugoslava. Ad ogni modo, se pur in maniera un po' sbilenca, è l'inizio della "corsa per Trieste".

Nel frattempo gli antifascisti triestini si rifiutano di stare con le mani in mano, nonostante esortazioni alla cautela vengano sia dal comando della 4a armata jugoslava che dal vescovo della città. La libertà, pensano gli uomini sia del Cln che di Unità operaia, è un bene che si conquista, non che si riceve in dono. Quindi preparano due insurrezioni, mentre un primo colpo di mano porta alla liberazione di don Marzari.

Entrambe scattano all'alba del 30 aprile. Sono con tutta evidenza due iniziative parallele e concorrenziali, ma non conflittuali. Per alcune ore patrioti del Cln e partigiani di Unità operaia combattono assieme contro i tedeschi e raggiungono un risultato di rilievo, la salvezza del porto. Di più non possono fare, perché gli ultimi caposaldi nemici, il castello di San Giusto e il tribunale, sono inespugnabili. Così, a combattimenti ancora in corso, l'1 maggio arrivano a Trieste le prime unità dell'esercito jugoslavo, che subito disarmano il Cvl. Neanche loro però riescono ad ottenere la resa tedesca. Gli anglo-americani sono in ritardo, ma non troppo. Il 2 maggio infatti entrano a Trieste i reparti di una divisione neozelandese ed è nelle loro mani che si arrendono i tedeschi asserragliati nel castello. Nel frattempo, gli jugoslavi hanno costituito un'amministrazione militare ed il Cln è tornato in clandestinità. La guerra è finita, la liberazione dipende dai punti di vista, la pace sicuramente è molto lontana.

Raoul Pupo

**L'iniziativa. In occasione dell'ottantennale della Liberazione di Trieste, Il Piccolo e l'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea del Friuli Venezia Giulia ripercorrono le vicende della terribile primavera del 1945 a Trieste. Nella prima puntata il professor Matta ha illustrato quanto avvenne nella città sotto l'occupazione nazifascista. Sul numero odierno il professor Raoul Pupo tratta del 1 maggio 1945. Pupo ha insegnato a lungo Storia contemporanea presso l'Università di Trieste. Si occupa di storia della politica estera italiana, della frontiera adriatica, delle occupazioni italiane nei Balcani e degli spostamenti forzati di popolazioni in Europa nel Novecento. I fatti del 1945 fanno da fulcro anche per la narrazione di "Italianità adriatica", ultimo libro del professore, che parte dalle origini Settecentesche del fenomeno per arrivare ai giorni nostri.*

(ilpiccolo.it, 2. 5. 2025)

TRIESTE – TRST

Il bisogno di competenze linguistiche e risorse

Alla 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena è emerso come il livello di tutela della minoranza sia migliorato, ma serva puntare alla preparazione del personale

La diversità linguistica e culturale è «una risorsa e non certo un ostacolo». Parola del presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Mauro Bordin, che venerdì, 9 maggio, nell'emiciclo di Piazza Oberdan a Trieste-Trst, ha aperto i lavori della 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

La Conferenza, ha detto Bordin, non rappresenta «solo un momento formale, ma anche un'opportunità concreta per rafforzare il dialogo e il confronto su un tema che tocca le radici stesse del nostro territorio: la tutela delle identità linguistiche e culturali». Da parte sua il consigliere regionale Marko Pisani, nelle vesti di moderatore, ha ricordato come la Conferenza rappresenti un momento di confronto previsto dalla legge regionale 26 del 2007 di tutela della minoranza slovena,

in cui fare il punto sull'attuazione concreta delle norme.

Su mandato dell'Ufficio di Presidenza della Regione, la cabina di regia che ha organizzato la Conferenza, presieduta proprio dal consigliere Pisani, nelle settimane scorse ha definito i temi da trattare.

Alla prima giornata della Conferenza di venerdì, 9 maggio, così, è stata dapprima valutata l'applicazione delle norme di tutela previste dalla legge regionale 26/2007, tenendo conto dei risultati ottenuti, delle difficoltà registrate e delle eventuali mancanze; in seguito è stato preso in esame lo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale nonché dei provvedimenti in favore dello sviluppo economico dei territori in cui questi dialetti dello sloveno sono parlati.

I lavori della 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena proseguiranno anche nella giornata di venerdì, 16 maggio, concentrandosi sul riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali ottenuti in Slovenia. In tale sede si farà il punto sullo stato dell'arte, sulle questioni aperte e sui possibili scenari. Come già nelle edizioni precedenti della Conferenza, un ruolo importante è stato affidato all'Istituto sloveno di ricerche-Slori, che ha curato le relazioni introduttive ai lavori.

Venerdì, 9 maggio, nel proprio saluto a nome dell'Istituto la presidente Sara Brezigar ha notato i tanti passi avanti compiuti nell'attuazione delle leggi di tutela, anche grazie al miglior spirito di cooperazione riscontrabile dalla minoranza slovena nei rapporti con le istituzioni e le amministrazioni.

In riferimento all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione, tuttavia, andrebbe assunta maggiore responsabilità dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dagli enti locali, anche garantendo una maggiore presenza dello sloveno nei siti istituzionali e osservando con coerenza le disposizioni sul bilinguismo visivo. Le lingue minoritarie, ha notato peraltro Brezigar, sono tra i motivi fondanti della specialità regionale.

Concorde nel rilevare le positive conseguenze di un nuovo spirito di cooperazione è stata la senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, che ha tuttavia notato come il sistema scolastico con lingua d'insegnamento slovena si trovi davanti a nuove sfide, originate dal fatto di risultare sempre più attrattivo anche per famiglie in cui magari lo sloveno non è parlato da nessuno dei genitori.

Da parte sua il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, si è concentrato sugli aspetti delle leggi di tutela che hanno già trovato attuazione, ricordando il grande valore di conciliazione di alcune iniziative – «dal concerto dei tre presidenti all'incontro tra Mattarella e Pahor a Basovizza» – e impegnandosi a proseguire nel dialogo.

A incoraggiare i partecipanti è stato anche il ministro di Slovenia per le minoranze slovene autoctone e gli sloveni nel mondo, Matej Arčon, che in un videomessaggio ha auspicato sempre maggiori sinergie tra Italia e Slovenia e arricchimento culturale reciproco.

I lavori sono, quindi, entrati nel vivo con la relazione della ricercatrice dell'Istituto sloveno di ricerche Zaira Vidau, dalla quale è emerso che il livello di attuazione della legge regionale di tutela 26/2007 è sensibilmente migliorato. Il Servizio di coordinamento delle lingue minoritarie è ben organizzato, c'è un decisivo rafforzamento dell'uso dello sloveno all'interno dell'amministrazione regionale e il quadro di tutela giuridica è adeguato. Restano criticità nel reperire personale qualificato che sappia lo sloveno e i fondi necessari a impiegarlo.

Frutto di sette interviste realizzate a diversi soggetti coinvolti nell'attuazione della legge regionale 26/2007, la relazione di Vidau si è concentrata anche sugli aspetti concreti nel processo di applicazione delle norme.

Come ha spiegato la ricercatrice, il personale di lingua slovena «è assunto spesso con contratti di somministrazione, non consentendo così una certa continuità nei servizi linguistici». Altre problematiche sono un ricorso allo sloveno carente da parte di alcune amministrazioni locali e dei concessionari di servizi di pubblico interesse, il mancato uso dei segni diacritici sui documenti e la scarsa standardizzazione dei toponimi sloveni.

Nelle interviste è emersa anche la mancanza di strumenti adeguati, a livello regionale, che permettano di verificare se i finanziamenti destinati alla minoranza slovena siano effettivamente utilizzati per l'ampliamento dell'uso della lingua. È ravvisata, inoltre, la necessità di estendere l'ambito d'azione della Commissione consultiva che, oltre ad occuparsi della suddivisione dei fondi destinati alla comunità slovena, potrebbe fornire anche pareri nell'ambito dell'amministrazione, nonché quella di garantire una maggiore rappresentanza della minoranza slovena negli organi regionali.

Tra le raccomandazioni figura anche quella di aumentare la dotazione di risorse statali per iniziative di carattere linguistico indirizzate ai giovani, e di assegnare una frequenza digitale a Radio Trst A.

L'auspicio, anche a fronte delle relazioni e dei rilievi presentati in occasione delle precedenti Conferenze regionali di tutela, è stato che i temi sollevati a questa Conferenza non restino lettera morta, ma siano seguiti da azioni concrete.

Le constatazioni emerse dalla relazione della ricercatrice dello Slori sono state condivise anche da Marko Jarc, presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, che ha moderato il dibattito. Jarc si è soffermato in particolar modo

sulle difficoltà legate alle carenti risorse destinate alla tutela della minoranza linguistica slovena «che non sono più sufficienti».

Jarc ha anche ricordato le criticità relative all'articolo 8 della legge regionale di tutela, in merito all'uso dello sloveno nei rapporti con la pubblica amministrazione. «Finchè i fondi sono disponibili, allora le amministrazioni devono e possono assicurarne l'uso, ma quando non ci sono più fondi, questa possibilità decade. È tempo di sistemare questo aspetto normativo, visto che la Rete per la lingua slovena nella pubblica amministrazione si espande sempre di più».

La criticità è stata ampiamente condivisa soprattutto da Valentina Repini, consigliera al Comune di Trieste, che ha fatto presente come «l'uso dello sloveno non sia previsto neppure nello statuto comunale o nel regolamento di amministrazione» e come la sala consiliare triestina non abbia attrezzature adeguate per l'interpretariato.

I sindaci Marjan Drufovka da San Floriano del Collio-Števerjan e Peter Ferfoglia da Doberdò del Lago-Doberdob hanno, invece, chiesto alla Regione di garantire le risorse necessarie a garantire l'uso dello sloveno attraverso personale qualificato.

Più critici sono stati gli interventi di Martin Lissiach e Livio Semolič, collaboratore e dirigente all'Unione culturale economica slovena-Skgz, che hanno riscontrato una mancanza di interlocutori a livello politico. Semolič, poi, ha denunciato come «la Regione Fvg abbia indirizzato a progetti per l'insegnamento della lingua friulana risorse che inizialmente erano destinate all'insegnamento della lingua slovena nelle scuole».

In chiusura della prima sessione dei lavori è intervenuto l'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, che ha assicurato massima apertura da parte dell'Amministrazione regionale per discutere e ridefinire le norme che interessano la minoranza linguistica slovena. «Se qualcosa non è stato portato avanti – ha aggiunto Roberti – ciò è dovuto a difficoltà oggettive legate al piano generale di politica linguistica».

Quei contributi per i dialetti e lo sviluppo

Durante la seconda sessione di lavoro della 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, venerdì 9 maggio in consiglio regionale a Trieste si è parlato dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale, in base all'articolo 22 delle legge regionale di tutela 26 del 2007, nonché dei provvedimenti in favore dello sviluppo economico dei territori in cui questi dialetti dello sloveno sono parlati, secondo l'articolo 20 della stessa legge. A fornire una fotografia dettagliata della situazione è stata la relazione delle ricercatrici Katja Canalaz e Helena Lupinc, anch'essa elaborata per conto dell'Istituto sloveno di ricerche- Slori. Prima di introdurre l'intervento di Canalaz e Lupinc, quale moderatore il consigliere regionale Marko Pisani ha dato la parola a Vesna Humar, segretaria di Stato della Repubblica di Slovenia per le minoranze slovene autoctone nei paesi confinanti e per gli sloveni nel mondo, accompagnata dal console generale di Slovenia a Trieste, Gregor Šuc, e dal console Peter Golob. Humar ha espresso soddisfazione nel potere assistere a un dibattito così significativo per la minoranza slovena italiana.

L'analisi dell'attuazione dell'articolo 20 della legge 26 del 2007 è stata effettuata da Canalaz intervistando amministratori e portatori di interesse dal territorio. Le principali criticità si verificano rispetto a modalità e tempi dilatati di assegnazione ed erogazione dei fondi che favoriscono lo sviluppo economico sociale, economico ed ambientale. Canalaz ha rilevato come dal 2021 al 2024 siano stati stanziati in totale 4.215.000 euro. La maggior parte è stata dirottata alle Valli del Natisone e del Torre con 3.046.500 euro, mentre 1.168.500 euro è andato all'area della Valcanale e Canal del Ferro.

Stando a quanto si desume dalle interviste, è avvertitala necessità di rivedere il trattamento economico di chi si occupa dei progetti sul territorio, oltre al bisogno di interventi più mirati per lo sviluppo e il mantenimento delle aziende della zona.

Per quanto riguarda l'articolo 22 della legge, invece, Lupinc ha fatto presente come a volte i ritardi nell'erogazione dei fondi non abbiano permesso la realizzazione di alcuni progetti presentati dalle comunità.

A moderare il dibattito è stato il presidente dell'Istituto per la cultura slovena-Isk, Giorgio Banchig, secondo cui i due articoli di legge sono fondamentali, perché tengono conto delle peculiarità culturali, sociali ed economiche delle zone interessate.

Durante la discussione, il consigliere comunale di Grimacco-Garmak Fabio Bonini ha ritenuto opportuno incentivare l'insegnamento dello sloveno nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana. A San Pietro al Natisone-Špietar, poi, andrebbe aperta una scuola secondaria di secondo grado bilingue. Da Lusevera-Bardo, il consigliere comunale Igor Cerno ha lamentato le difficoltà di alcune associazioni del territorio «a causa della scarsa collaborazione del Comune».

In chiusura di dibattito, Banchig ha auspicato tempi più brevi per l'erogazione dei finanziamenti e più partecipazione da parte dell'amministrazione regionale. Rispetto alla fuga dei giovani ha condiviso le aperture della giunta regionale alla creazione di un Gect transfrontaliero che punti su turismo e imprese. La minoranza slovena e gli enti preposti, poi, dovrebbero rispondere alla crescente richiesta d'insegnamento dello sloveno nell'ambito delle scuole con lingua d'in-

segnamento italiana in Benecia.

Luciano Lister
(Dom, 15. 5. 2025)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Per riconoscere i titoli di studio conseguiti in Slovenia

Le possibili soluzioni al centro della seconda giornata di studi della 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

È il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali ottenuti in Slovenia il focus della seconda giornata della 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, aperta venerdì, 16 maggio, nell'aula del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia da Marko Pisani, consigliere regionale della Slovenska skupnost e nell'occasione presidente del convegno.

«Nella cabina di regia che aveva il compito di predisporre i temi di questa quarta Conferenza – ha ricordato Pisani – il tema dei titoli scolastici è emerso in modo naturale, anche sulla scorta di sollecitazioni che arrivavano da istituti professionali e direzioni didattiche. In molti – ha aggiunto il consigliere regionale – hanno chiesto di affrontare il tema della scuola da qui a vent'anni, tracciando linee guida per il futuro. E anche se è audace pensare di poter impostare un discorso così ampio, noi oggi diamo il via alla discussione mettendo a confronto realtà che operano in Slovenia e in Italia, anche se la Regione Fvg non ha una competenza diretta in materia scolastica».

L'assist di Pisani è stato prontamente raccolto da Pierpaolo Roberti, assessore regionale con delega alle lingue minoritarie, che pur ribadendo i limiti di azione della Regione («Questa materia non è di nostra stretta competenza») ha assicurato che il Friuli-Venezia Giulia intende «esercitare il suo peso politico e far sentire la sua voce sul tema dell'equipollenza dei titoli di studio, un argomento di rilevanza europea».

Roberti ha ripreso anche uno dei temi emersi nella prima giornata della Conferenza, lo scorso venerdì 9 maggio, assicurando di aver «già dato indicazione agli Uffici di inserire all'ordine del giorno della prossima Commissione consultiva slovena il Piano generale di politica linguistica, facendo seguito alle sollecitazioni che sono giunte da qui».

La seconda giornata si è aperta alla presenza di numerosi sindaci, amministratori e rappresentanti di associazioni ed enti. Tra le personalità politiche e istituzionali, hanno partecipato ai lavori anche la senatrice Tatjana Rojc e la segretaria di Stato della Slovenia, Vesna Humar, alla quale Pisani ha dato la parola per un indirizzo di saluto. «Se non saremo in grado di consentire ai giovani di realizzare nella prassi la permeabilità dei confini – ha osservato Humar – i valori su cui si fonda la mobilità europea non potranno essere sviluppati. La scuola rappresenta il futuro non solo della comunità linguistica slovena ma di tutta l'area transfrontaliera».

I possibili passi verso procedure congiunte tra Italia e Slovenia

Il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali ottenuti in Slovenia, quanto a stato dell'arte, questioni aperte e possibili scenari, è stato il tema al centro dello studio certosino presentato alla Conferenza regionale da Maja Mezgec e Matejka Grgič dell'Istituto sloveno di ricerche-Slovenski raziskovalni inštitut (Slori).

Moderando la seduta, Jadranka Cergol, professoressa dell'Università del Litorale di Capodistria, ha per prima affermato l'importanza di agevolare lo studio della lingua slovena e ha poi sottolineato che «il problema dei riconoscimenti vale tanto per l'Italia quanto per la Slovenia, dunque a maggior ragione andrebbe trovata una soluzione insieme, reciproca».

Per l'aspetto dei titoli di studio, le due ricercatrici hanno quindi evidenziato che «l'ordinamento europeo demanda il settore della scuola e dell'università agli Stati membri, pertanto il riconoscimento reciproco delle lauree non è automatico, serve una specifica procedura».

«Il focus della nostra indagine – hanno tenuto e sottolineare – riguarda il trasferimento dalla Slovenia all'Italia dei diritti già acquisiti dai possessori di titoli di studio o qualifiche professionali. Sulla base delle indagini effettuate, per quanto riguarda la fascia transfrontaliera tra Italia e Slovenia abbiamo riscontrato due criticità ricorrenti: il riconoscimento dei titoli di studio, in particolare dei diplomi di laurea, e quello delle qualifiche professionali, in particolare nel settore dell'istruzione e della formazione».

«La possibilità di vedersi riconosciuti gli studi svolti in Slovenia presso le Università di Trieste e di Udine è limitata ai corsi di laurea similari a quelli proposti effettivamente in dette università», hanno proseguito.

«Per accedere alle professioni afferenti al campo educativo e formativo, il semplice riconoscimento della laurea non è sufficiente, in special modo per quanto concerne l'insegnamento nelle scuole secondarie. Va, infatti, dimostrato il raggiungimento dei Cfu (crediti formativi universitari) negli ambiti disciplinari prescritti per ogni classe di concorso».

«L'ateneo di Trieste non ha ancora maturato un'espe-

rienza con il riconoscimento delle lauree che abilitano direttamente alla professione di insegnante della scuola d'infanzia e primaria (a oggi manca l'ultimo anno di corso), pertanto non è possibile riconoscere lauree che l'ateneo stesso ancora non conferisce. Simili procedure si attivano anche nell'Università di Udine, dove la Commissione competente si pronuncia sul possibile riconoscimento delle lauree conseguite all'estero. Comunque i laureati in possesso della laurea slovena che forma docenti per la scuola primaria non possono ottenere un riconoscimento diretto del titolo italiano equipollente (Scienze della formazione primaria). Possono comunque iscriversi al relativo corso di studi italiano richiedendo il riconoscimento degli obblighi già assolti in Slovenia».

Passando alle qualifiche professionali, Maja Mezgec e Matejka Grgič hanno reso noto che «chi, in Italia o in Slovenia, intende svolgere una professione non regolamentata e possiede un titolo estero, non ha bisogno di un riconoscimento formale per potersi inserire nel mercato del lavoro. Le professioni regolamentate pongono invece un ostacolo alla libera circolazione di profili professionali nell'Ue poiché i requisiti richiesti per esercitare una stessa professione possono differenziarsi da Paese a Paese. In Italia, bisogna che vi sia una professione corrispondente».

Addentrandosi nel mondo scolastico, le due ricercatrici hanno rilevato che «per l'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado ci sono parecchi problemi, che si potrebbero ovviare prediligendo il riconoscimento professionale a quello accademico. Sulla scorta del nostro studio, oltre ad un aggiornamento delle intese già esistenti, proponiamo di creare due Commissioni miste di esperti: una per l'elaborazione di un accordo bilaterale che funga da base giuridica generale, l'altra più specifica, dedicata alla risoluzione delle questioni inerenti al riconoscimento di titoli e qualifiche per l'insegnamento».

Tra le loro evidenze, oltre ad alcuni paragoni rispetto agli accordi bilaterali Italia-Austria che vedono in particolar modo coinvolto l'Alto Adige, anche il fatto che «nelle comunità insediate nelle aree confinarie del Friuli-Venezia Giulia e nei Paesi limitrofi si osservano alcuni fenomeni di regressione linguistica (erosione), che andranno affrontati seriamente nel prossimo futuro, specie tenendo conto della rapida diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale».

Come passare alla progettazione di accordi internazionali

A passarsi il microfono da remoto intervenendo alla 4ª Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena sono stati Urban Kodrič, segretario di Stato presso il ministero dell'Università, Scienze e Innovazione della Slovenia, la direttrice del Centro informazioni mobilità equivalenze accademiche (Cimea), Chiara Finocchietti, e la referente per l'informazione universitaria Alto-Adige, Cristina Pellini.

Da giurista, Kodrič ha ammesso che la Slovenia «non può influenzare le norme di un altro Paese, in questo caso l'Italia, per il riconoscimento dei titoli di studio, ma riteniamo importante trattare la questione per cercare di eliminare le barriere e aiutare chi ha conseguito una laurea in Slovenia a trovare lavoro oltre confine. Chiedere ulteriori esami e verifiche mette in dubbio le qualifiche acquisite, mentre con un riconoscimento pieno questo aspetto sarebbe superato. Inoltre c'è il problema, comune, dell'aggiornamento dell'elenco dei corsi di studio accordati bilateralmente, accordo che è entrato in vigore ancora con l'ex Jugoslavia». Kodrič ha, quindi, citato quanto in vigore tra Slovenia e Austria che si potrebbe replicare con l'Italia, ma ha anche ammesso che «per alcune professioni i datori potrebbero comunque richiedere delle integrazioni, perché si sa che è il mercato del lavoro a dettare le regole».

Chiara Finocchietti ha riferito circa gli strumenti per il riconoscimento di titoli di studio accademici, «tema importante a livello internazionale». Tantissime le procedure esistenti e gli strumenti informativi, ha fatto sapere, come quelli raccolti nei siti Internet dei 57 Paesi che si ritrovano nella rete Naric di cui fa parte anche Cimea, pubblicati e messi a disposizione dei cittadini per una totale trasparenza. Non ultimo, per la Finocchietti è importante l'aspetto della digitalizzazione dei titoli.

Cristina Pellini ha parlato in particolare «dell'accordo Italia-Austria, ormai settantennale, sulla garanzia delle minoranze tedesca e ladina nella provincia di Bolzano di potersi esprimere nella propria madrelingua», spiegando che i riconoscimenti di equivalenza sono di competenza non governativa ma delle Università, passando poi all'aspetto delle novità come il riconoscimento delle lauree triennali e fornendo dati e modalità sui riconoscimenti automatici dei titoli tra i due Paesi. «La fuga dei cervelli – ha concluso – esiste anche in Alto Adige, ma agevolare i ragazzi a poter conseguire il proprio percorso di studi in serenità anche fuori dal proprio Paese la contiene».

Il dibattito che è seguito ha trovato tutti d'accordo sull'importanza dello studio bilingue e ha, di conseguenza, visto gli intervenuti chiedersi:

- cosa impedisca di proseguire nel percorso dei riconoscimenti;
- perché l'accordo tra università, siglato nel 2001 tra Trieste, Udine, Maribor e Lubiana, sulla formazione in Italia dei docenti di lingua madre slovena rimanga lettera morta;
- di portare i due Governi ad interagire e a riprendere in mano l'accordo bilaterale firmato ancora

con l'ex Jugoslavia;

- di espandere l'esempio, ora limitato al corso di Matematica, della doppia laurea che esiste tra Trieste e Lubiana.

E se la senatrice Tatjana Rojc ha reso noto di essere fautrice di due proposte, una per il riconoscimento automatico delle lauree conseguite in Unione europea nei concorsi pubblici, una per degli accordi bilaterali a favore delle minoranze storiche, il sindaco di Doberdò del Lago-Doberdob, Peter Ferfoglia, è tornato a spronare la Regione Fvg a non demandare tutto al Governo, ma ad agire forte della propria autonomia e accogliere le istanze sollevate dalle minoranze linguistiche, in particolare per quanto attiene la partecipazione ai concorsi pubblici. […]

Nel chiudere l'appuntamento, il consigliere regionale Marko Pisani ha ripercorso alcuni passi della Conferenza e ha espresso l'auspicio che venga costituito un Gect che colleghi alcune zone della nostra Regione alla valle dell'Isonzo. Ha fatto sapere, poi, che l'assessore regionale Pierpaolo Roberti gli ha confermato che presto sarà organizzata anche un'assemblea congiunta delle tre minoranze linguistiche del Fvg.

(consiglio.regione.fvg.it, 16. 5. 2025)

SLOVENSKA SKUPNOST UNIONE SLOVENA

Nel centrosinistra o nel centrodestra?

All'assemblea regionale del partito di raccolta della minoranza linguistica slovena italiana il ricordo del 50° anniversario della sua strutturazione a livello regionale. L'invito del presidente, Damijan Terpin, ad essere una formazione politica capace di comportarsi autonomamente e l'auspicio della segretaria, Fulvia Premolin, affinché si caratterizzi per opzioni aperte e organismo flessibile

Slovenska skupnost-Unione slovena (Ssk) deve essere capace di comportarsi autonomamente e di adattarsi alla situazione politica pur restando fedele ai suoi principi di base. Deve anche chiedersi con onestà quali siano oggi i suoi amici e quali i suoi avversari e verificare se proseguire nella tradizione di una dirittura a centrosinistra o se guardare anche dall'altra parte. La questione è seria, anche perché Ssk si trova davanti a una stagione di sfide e probabilmente dovrà discutere di questo all'incontro a porte chiuse a cui gli organi del partito saranno chiamati nei prossimi mesi.

È quanto detto alla riunione regionale di Ssk che si è svolta venerdì, 23 maggio, nella sala dei cori di Duino-Devin nella vigilia del 50° anniversario della strutturazione del partito a livello regionale.

Proprio il 24 maggio del 1975, infatti, al vicino motel Agip si è svolto il congresso istitutivo del partito regionale Slovenska skupnost, che sarà celebrato con un evento in autunno.

Alla riunione regionale del 23 maggio si è parlato soprattutto del momento politico attuale e della situazione interna al partito. Con un minuto di silenzio, poi, sono stati ricordati i sacerdoti sloveni beneciani Marino Qualizza e Natalino Zuanella, scomparsi di recente. È stato anche approvato il bilancio consuntivo per il 2024.

Chi è amico e chi no

L'intervento più significativo a livello politico è stato quello di Damijan Terpin. Nel 50° del partito ha ricordato i principi di base di Ssk, che sono l'indipendenza etnica, l'indipendenza politica, un'organizzazione plurale e democratica e la giustizia sociale. Questi principi sono attuali tuttora, al diffondersi di idee di pensiero unico tanto a destra quanto a sinistra, ha detto Terpin, riservando la maggior parte della relazione al quadro politico.

Nell'ambito della recente crisi politica alla Regione Friuli-Venezia Giulia, c'è stato il rischio di elezioni anticipate e, per il partito, di andarvi con la legge elettorale in vigore, che all'ultima tornata aveva permesso l'elezione di un rappresentante per il rotto della cuffia.

Va compreso come Ssk sia finita a trovarsi in questa situazione, quindi, e come uscirne. La soluzione arriverà quando il partito mostrerà di saperci fare.

Di saperci fare un po' negli ultimi tempi lo ha dimostrato, ha detto Terpin, ricordando il mantenimento del numero di direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena, ai fini del quale i rappresentanti del partito hanno anche avuto un lungo incontro col ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara.

Momenti importanti sono anche l'approvazione della legge costituzionale sulla reintroduzione delle province in Friuli-Venezia Giulia e la riforma della legge elettorale – e qui il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, offre la possibilità di una lista espressione della minoranza linguistica slovena disgiunta dai partiti politici. Si tratta di prospettive importanti, ragion per cui in consiglio regionale non è giusto agire come se la cosa non ci riguardasse, ritiene Terpin.

Slovenska skupnost ha stipulato un accordo col Partito democratico, che però questo accordo lo ha infranto almeno quindici volte, per cui vale la pena chiedersi chi sia amico di Ssk e chi suo avversario. Amico è chi offre qualcosa, avversario chi esprime voto contrario a ciò, ha detto. Va verificato se continuare a guardare solo a centrosinistra o anche dall'altra parte. Sarebbe errato per Ssk, infatti, diventare un partito ideologico. A

riguardo nel partito le opinioni sono diverse; va anche considerato, però, come dai risultati elettorali emerga che circa il 30% del corpo elettorale della minoranza slovena italiana vota il centrodestra, ha detto il presidente del partito. Il partito, quindi, dovrebbe agire in autonomia e lavorare nell'interesse della minoranza slovena e del partito stesso, verificando anche le conseguenze di questo agire. Terpin si è impegnato ad aprire un dibattito approfondito alla clausura del partito.

Un partito di opzioni aperte

Ssk è un partito di opzioni aperte, dove ognuno può esprimere la propria opinione, e un organismo flessibile. Da queste diverse opinioni e dalla società civile può nascere un progetto di lavoro e necessità comune e articolato, ha ritenuto Fulvia Premolin. Nella propria relazione la segretaria regionale ha richiamato l'attenzione sul bisogno di una soluzione politica per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Slovenia e sui preparativi alla riforma della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, con l'ingresso di rappresentanti del governo italiano a Roma e della Regione Friuli-Venezia Giulia. In tal modo la comunità slovena italiana sarebbe, per la prima volta, direttamente partecipe delle decisioni sul futuro della scuola con lingua d'insegnamento slovena.

Alla riunione regionale del partito non è intervenuto il consigliere regionale di Ssk Marko Pisani, che ha fatto pervenire, però, un intervento letto da Pavel Vidoni. In esso ha ricordato soprattutto le conclusioni della quarta conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena e la recente crisi politica alla Regione Friuli-Venezia Giulia, che richiede un approfondimento del dibattito sulla legge elettorale regionale. Ha ricordato anche le questioni aperte relative alle comunelle e alla costruzione del centro sportivo della minoranza slovena a San Giovanni di Trieste-Sveti Ivan. Ha ritenuto, infine, che sia necessario assumere posizioni chiare rispetto a quanto sta accadendo a Lusevera-Bardo.

A volte la comunicazione non è ottimale

Ssk accoglie nuovi membri anche in provincia di Udine, ha detto il locale segretario provinciale, Michele Coren, che ha anche ricordato i problemi che in provincia di Udine continuano a esistere nell'aprire la strada allo sloveno. Il segretario provinciale di Trieste-Trst, Matia Premolin, ha sottolineato la varietà interna e il carattere di raccolta del partito, dove va trovato un linguaggio comune e serve ascolto tanto dentro al partito quanto nei rapporti cogli altri. Altrettanto bisogna restare legati a coloro con cui il partito condivide valori, sebbene questi a volte lo deludano. Il segretario provinciale di Gorizia-Gorica, David Grinovero, ha ritenuto che l'azione comune nel partito si sia un po' sgretolata. Spesso la destra non sa cosa faccia la sinistra; a volte non c'è reale comunicazione tra i rappresentanti eletti e la direzione del partito, manca poi la maturità di mettersi a parlare per trovare degli obiettivi. Sarebbe necessario e urgente adoperarsi per remare nella stessa direzione, trovare una sintesi pur nelle diverse posizioni, per poi portare avanti un'idea comune.

Delle questioni politiche menzionate si è parlato anche durante la discussione, a cui sono intervenuti, tra gli altri, Ivo Jevnikar, Marko Milkovič, Marko Šavron, Karlo Mucci, Martin Brecelj, Simon Primožič, Pavel Vidoni e Walter Bandelj. All'assemblea regionale di Ssk è stato invitato anche il dirigente dell'Ufficio scuole con lingua d'insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia, Igor Giacomini, che ha illustrato le circostanze e i passi rispetto alla risoluzione della questione del mantenimento delle direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena e alla composizione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, che diverrebbe un organo meno ideologico e più tecnico, attraverso cui intrattenere un legame diretto col ministero dell'Istruzione a Roma.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 5. 2025)

PRIMORSKI DNEVNIK

80 anni di cronaca in lingua slovena con una sala in ricordo di Albin Bubnič e Mario Magajna

Martedì, 13 maggio, nella sede in via Montecchi è stato inaugurato uno spazio in memoria di due figure che per la redazione sono state importanti

Per festeggiare gli 80 anni di Primorski dnevnik martedì, 13 maggio, nella sede della casa editrice Dzp Prae a Trieste-Trst, in via Montecchi sopra la redazione di Primorsi dnevnik, è stata organizzata la cerimonia d'intitolazione di una sala all'insegnante e giornalista Albin Bubnič e al fotografo Mario Magajna.

Oltre ai giornalisti, ai fotografi, al personale tecnico e amministrativo e ai membri del consiglio d'amministrazione della Cooperativa Primorski dnevnik, vi hanno partecipato la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, il consigliere regionale di Slovenska skupnost-Unione slovena, Marko Pisani, il console generale di Slovenia a Trieste-Trst, Gregor Šuc, i colleghi del quotidiano sloveno Primorske novice Sašo Dravinec e Bojan Gluhak nonché la direttrice della Biblioteca slovena degli studi-Nšk Luisa Gergolet. La senatrice di lingua slovena del Partito democratico, Tatjana Rojc, ha invece fatto pervenire un

messaggio d'augurio. Alla festa si è unito anche diverso tra il personale già in pensione.

Una nuova sala aperta a tutti

Il presidente del consiglio d'amministrazione della società Prae, Aleksander Koren, ha spiegato che la nuova sala sarà uno spazio vivo, perché aperto all'organizzazione di conferenze, corsi e incontri. E sarà aperto anche ai giovani, che giungono in numero sempre maggiore dalle scuole, molto spesso anche di lingua italiana. È dotata di un grande schermo e di un piccolo spazio museale sugli aspetti industriali e tecnici del giornalismo nel tempo.

Progetto dell'architetto Rajko Pertot, la nuova sala contiene anche due pannelli sulle due personalità cui è intitolata, preparati in collaborazione con la sezione Storia ed etnografia della Biblioteca slovena degli studi-Nšk. Sotto ai pannelli dedicati ad Albin Bubnič e Mario Magajna è esposta anche parte della strumentazione da loro utilizzata: appunti dalla Risiera per Bubnič e una macchina fotografica per Magajna.

La sezione della Biblioteca ha sede nello stesso edificio del Primorski dnevnik in via Montecchi già da dieci anni, ha ricordato Luisa Gergolet, evidenziando come le storie della Sezione e di Primorski dnevnik vadano di pari passo, perchè entrambe radicate in tempi in cui la coscienza etnica era più profonda e permeante il tutto. Alcuni anni fa la Sezione ha acquisito un fondo del Primorski dnevnik ovvero di Mario Magajna, ora digitalizzato, ed entro fine anno farà lo stesso col fondo Fotokroma.

Soddisfazione per la nuova sala è stata espressa anche da Sandor Tence, presidente del circolo culturale intitolato a Bubnič e Magajna, nato con l'obiettivo di diffondere tra i giovani la cultura di leggere, scrivere, fare ricerca e fotografia, anche attraverso concorsi e la borsa di studio per giornalisti intitolata a Dušan Udovič.

Il programma dei festeggiamenti

La sala è stata inaugurata il 13 maggio anche perché in qusto giorno, nel 1945, è uscito il primo numero di Primorski dnevnik. Koren ha ricordato gli altri eventi in programma per gli 80 anni del giornale.

Oltre ad inserti e incontri coi lettori, spicca la pubblicazione sull'antifascismo nata in collaborazione con la Cooperativa-Zadruga Primorski dnevnik e storici locali, nonché l'organizzazione del congresso di Midas, associazione che riunisce i quotidiani che in Europa esprimono le minoranze linguistiche. Quest'ultimo evento è in programma a Gorizia-Gorica dal 13 al 16 giugno e il Primorski dnevnik lo organizzerà già per la seconda volta, stavolta nell'anno della Capitale europea della cultura 2025.

Il direttore responsabile di Primorski dnevnik, Igor Devetak, ha ricordato come il capitale umano del quotidiano sia rappresentato dal personale che lo cura e produce. Si è detto anche convinto del potenziale di possibili sinergie col quotidiano sloveno Primorske novice. Non è mancato un momento conviviale, con una torta regalata dal Circolo culturale sloveno-Skd Barkovlje di Barcola.

(Dal Primorski dnevnik del 14. 5. 2025)

MONFALCONE – TRŽIČ

Zkb Trst Gorica, risultati eccellenti e partecipazione record

All'assemblea ordinaria e straordinaria del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia

Venerdì, 9 maggio, al cinema Kinemax di Monfalcone, si è tenuta l'assemblea ordinaria e straordinaria della Zadružna kraška banka Trieste Gorizia.

L'appuntamento annuale, il momento più importante nella vita delle banche di credito cooperativo, ha registrato una partecipazione record di ben 719 soci e socie, di cui 367 presenti e 352 rappresentati per delega. I soci hanno approvato all'unanimità il bilancio 2024 e i risultati, tra i migliori nella storia della banca.

Un bilancio di esercizio dai numeri eccellenti che – esposti dalla direttrice generale Emanuela Bratos e dal vicedirettore Dean Rebecchi – evidenziano la solidità finanziaria e il successo operativo della banca: la raccolta complessiva è cresciuta del 4,7% (+ 41 milioni) arrivando a un totale di 926 milioni, con un incremento della raccolta diretta del 3,6% e della raccolta gestita-assicurativa del 4,5% rispetto all'anno precedente. La massa operativa ha superato 1,4 miliardi di euro, con una crescita del 3,9% rispetto al 2023. Anche l'indice di solidità patrimoniale Cet1 ratio è migliorato, salendo al 22,9% (rispetto al 20,5% dell'anno precedente). La Zkb Trst Gorica conferma anche la solidità del suo rapporto con il territorio: nel 2024 il numero di clienti si è assestato a 23.722 tra i quali 4.135 soci e socie (+318 rispetto al 2023).

L'utile netto d'esercizio ha raggiunto i 10,7 milioni di euro, con un incremento di 6,2 milioni (+137%) rispetto all'anno precedente. Come deliberato all'unanimità dall'assemblea, 9.915.130,71 euro saranno destinati alla riserva legale, 322.117,44 euro ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, mentre 500.000 euro verranno devoluti ai fini di beneficenza o mutualità. «I risultati dell'esercizio 2024 non rappresentano soltanto un traguardo significativo per la nostra banca, ma si riflettono positivamente su tutta la

comunità. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i soci e le socie che ripongono in noi la loro fiducia», ha dichiarato la direttrice generale, Emanuela Bratos. Nel suo intervento ha ricordato anche l'importante riconoscimento ottenuto a fine anno: il Certificato per la parità di genere. «Il successo della nostra banca non si misura soltanto nei risultati economici, ma anche nella capacità di promuovere l'inclusione, valorizzare la diversità e creare opportunità per tutti».

Identità e responsabilità sociale

Il tema centrale dell'assemblea di quest'anno è stato "Identità che crea valore". L'identità di una banca cooperativa si costruisce attraverso le storie condivise con i soci, il territorio e la comunità in cui opera. Uno degli ambiti attraverso cui si esprime l'identità della banca è senza dubbio la sua responsabilità sociale. Nel 2024 la banca ha destinato 353.000 euro a sponsorizzazioni, donazioni e progetti a sostegno della comunità locale, supportando complessivamente 292 eventi e attività nei settori dello sport, della cultura, dell'istruzione e della responsabilità sociale

«Le nostre sfide future non si limitano soltanto a mantenere la competitività e stare al passo con l'innovazione, ma vogliamo continuare a essere un punto di riferimento per la comunità, contribuendo attivamente al suo sviluppo. Dobbiamo individuare percorsi che ci rappresentino, coerenti con i nostri valori e la nostra storia, ma allo stesso tempo proiettati verso il futuro. La mutualità e la cooperazione non sono concetti superati: oggi le nuove generazioni le riscoprono e le riconoscono come un valore attuale e concreto», ha dichiarato Adriano Kovačič, presidente di Zkb Trst Gorica.

Il ruolo centrale delle banche cooperative nel tessuto locale è stato evidenziato anche dal vicedirettore generale del Gruppo Cassa centrale, Enrico Salvetta, che si è congratulato per gli eccellenti risultati raggiunti nel 2024, mettendo in evidenza la professionalità, la visione chiara e il forte legame della banca con il territorio, elementi che ne fanno un punto di riferimento per la comunità locale.

Oltre 40.000 euro per i giovani

L'assemblea è stata anche occasione per la consegna delle borse di studio destinate ai giovani soci e figli di soci che si sono distinti per i loro eccellenti risultati nell'anno accademico 2023-2024. Sono state assegnate 50 borse di studio: 12 per il diploma di maturità, 15 per lauree triennali e 23 per lauree magistrali o a ciclo unico. Il valore complessivo delle borse assegnate ha superato i 40.000 euro.

L'elezione del consiglio di amministrazione

Nel corso dell'assemblea si sono tenute le elezioni per il rinnovo di tre membri del consiglio di amministrazione, giunti a scadenza di mandato: Adriano Kovačič, Aleš Nanut e Igor Filipčič. L'assemblea dei soci ha riconfermato tutti e tre i candidati, che continueranno a far parte del consiglio per il prossimo triennio. Durante la prima seduta del nuovo consiglio, svoltasi lunedì 12 maggio, Adriano Kovačič è stato rieletto alla presidenza.

(zkb.it, 12. 5. 2025)

ROMA – RIM

Le istanze di Kmečka zveza in commissione al Senato

Il presidente Franc Fabec a un incontro organizzato in collaborazione con la senatrice di lingua slovena del Partito democratico Tatjana Rojc

Il presidente dell'associazione di categoria degli agricoltori della minoranza slovena italiana Kmečka zveza, Franc Fabec, è di recente comparso davanti alle commissioni al Senato per le Politiche dell'Unione europea e per l'Industria e l'agricoltura, nell'ambito di una serie di audizioni con i rappresentanti di tutte le organizzazioni degli agricoltori a livello statale.

Con la mediazione di Tatjana Rojc, senatrice di lingua slovena del Partito democratico, Fabec – che ha salutato anche in sloveno – ha sostenuto alcune proposte di cambiamento nell'ambito dell'agricoltura che la Commissione europea intende introdurre.

Per quanto riguarda il rafforzamento della posizione dei contadini nella catena dei consumi alimentari, Fabec ritiene positivo che le aziende agricole più piccole non siano vincolate a tale pretesa, notando che avrebbero difficoltà a gestire il relativo carico burocratico.

Il presidente di Kmečka zveza ha riservato parte del proprio intervento anche alla proposta legislativa per contrastare le prassi commerciali transfrontaliere ritenute non rispettose. Rispetto ai doppi proprietari agricoli – agricoltori che possiedono parte dei propri terreni agricoli in Italia e parte in Slovenia – ha ricordato come spesso per essi questa situazione comporti costi aggiuntivi, perché i terreni sono soggetti a due sistemi legislativi diversi.

(Dal Novi Matajur del 7. 5. 2025)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo: www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!

GORIZIA – GORICA

Skgz crede che ci sia voglia di riforme in seno a tutta la minoranza

All'assemblea ordinaria convocata nel Kb center di Gorizia la presidente Ksenija Dobrila ha illustrato le attività svolte

«L'attività dell'Unione culturale economica slovena è stata caratterizzata, nel 2024, dalla celebrazione del settantesimo anniversario da quando esiste. La presenza di prestigiosi ospiti istituzionali tanto dalla Slovenia quanto dall'Italia, i tanti amici da cinque stati, la partecipazione inaspettatamente alta del pubblico e l'ampia cronaca sui media testimoniano il prestigio dell'organizzazione confederativa, che svolge forse ancora oggi una sua funzione di riferimento morale, politico e organizzativo per la maggioranza di enti, circoli e singoli di lingua slovena in Italia». Così ha ritenuto la presidente regionale di Skgz, Ksenija Dobrila, all'assemblea generale ordinaria dell'organizzazione confederativa della minoranza slovena, convocata al Kb center di Gorizia-Gorica a inizio maggio. In tale sede i tanti partecipanti e delegati dei circoli affiliati hanno approvato i documenti finanziari all'unanimità.

Nella propria relazione la presidente ha spiegato, anzitutto, come l'obiettivo prefissato dopo l'ultimo congresso regionale del 2022 fosse una collaborazione più stretta con la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, regolare nel 2024. Ha elogiato l'attività dei comitati provinciali di Udine e Gorizia, mentre il presidente per la provincia di Trieste, Aleksander Coretti, ha congelato la propria funzione a seguito dell'elezione a sindaco di San Dorligo della Valle-Dolina.

Parlando della provincia di Udine, la presidente ha spiegato che a Cividale Skgz riserva parte delle proprie competenze al progetto Dmo Benečija, una destination management organisation che, nell'ambito dell'Istituto per la cultura slovena-Isk, punta a realizzare una strategia di sviluppo turistico delle vallate in cui è storicamente presente la minoranza slovena. La strategia linguistica approvata nel 2021 dalla Conferenza regionale per la tutela della minoranza linguistica slovena nel continua a rimanere lettera morta. La trasversalità del tema della lingua slovena trova, tuttavia, riflesso nell'affermazione dei principi linguistici nei rapporti coi partner a livello pubblico, soprattutto coi comuni.

Nell'ambito dell'attività culturale, in provincia di Udine un ruolo fondamentale è svolto dal Circolo culturale-Kd Ivan Trinko e dall'Istituto per la cultura slovena-Isk. La dirigenza di Skgz ha partecipato a molti eventi, tra cui il Dan emigranta (principale manifestazione culturale e politica della comunità slovena in provincia di Udine ndr) e il Senjam beneške piesmi, (festival della canzone dialettale slovena ndr), organizzato ogni due anni dal Circolo culturale-Kd Rečan_Aldo Klodič. Molto prestigiosa è stata la celebrazione ufficiale della giornata della cultura slovena 2024, organizzata dal Circolo Trinko a Cividale.

La partecipazione attiva di Skgz nel Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena e nella Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena è essenziale, ha rilevato Dobrila, che ha ritenuto importante anche il contatto quotidiano intrattenuto con l'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo nonché i rapporti con la presidenza della Repubblica di Slovenia.

Prosegue il dialogo con gli amministratori pubblici nella zona in cui la minoranza linguistica slovena è ufficialmente riconosciuta, anche nel senso dell'implementazione dell'articolo 9 della legge di tutela, per l'utilizzo dello sloveno negli organi elettivi.

Nel 2024, poi, è stato possibile dirimere la questione relativa al taglio delle direzioni degli istituti scolastici con lingua d'insegnamento slovena, che inizialmente ne avrebbe colpite due in provincia di Trieste. Molta energia è stata profusa nel contenere i colpi, poca nell'obiettivo primario della comunità etnica slovena, ovvero quello dell'autonomia scolastica della scuola con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

Il tema della rappresentanza garantita della minoranza linguistica slovena negli organi elettivi a livello statale e regionale si è arenato. Skgz continua, comunque, a coltivare contatti a livello politico in Italia, col partito Unione slovena-Ssk e con la componente slovena del Partito democratico nonché coi rappresentanti di lingua slovena eletti.

Dobrila ha notato come, per perseguire gli obiettivi, sia necessario investire tanta energia in molti colloqui per coordinare le opinioni, lavoro amministrativo e accordi con l'apparato burocratico sloveno.

Il rappresentante del collegio dei revisori Jože Cej ha ritenuto che in seno alla minoranza la situazione sia un po' caotica, perché si sta indebolendo un sistema che un tempo era funzionale, ma ora non più. Ha ritenuto che la minoranza non disponga di una necessaria strategia per fare fronte al prossimo periodo e che molti operino in modo separato rispetto agli altri, il che rende la comunità slovena sempre più debole. «Skgz è sempre stata un'organizzazione dirigente e leader, che ha sempre avuto come obiettivo principale la cura di tutta la minoranza linguistica slovena. Deve recuperare questo ruolo e impegnarsi a intraprendere una strada di riforme. Che al congresso regionale che si svolgerà a fine anno l'organizzazione riservi la priorità a questo», ha concluso il rappresentante del collegio dei revisori.

(Dal Novi Matajur del 14. 5. 2025)

Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi, Ivan Peterlin rieletto presidente lascia e rientra

Giovedì, 15 maggio, a Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči si è svolta la 54a assemblea generale elettiva della confederazione di ambito sportivo della minoranza slovena, che ha riconfermato presidente Ivan Peterlin. Dopo avere inizialmente rassegnato le dimissioni per il suo disaccordo con la composizione del nuovo comitato esecutivo, nei giorni seguenti le ha ritirate

Alla 54ª assemblea generale elettiva dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Združenje slovenskih športnih društev v Italiji, che si è svolta giovedì, 15 maggio, al centro culturale Češčut di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči, le quattro ore di assemblea coi progetti futuri, i riconoscimenti e i discorsi sono finite tutte in secondo piano nel momento in cui il presidente uscente, Ivan Peterlin, ha gettato una "bomba mediatica" dopo le elezioni che lo hanno riconfermato in carica. A seguito della pubblicazione dei risultati delle elezioni del direttivo, che ha designato il nuovo comitato esecutivo, si è dimesso su due piedi.

I nomi nel comitato esecutivo

A mezzanotte passata – quindi già venerdì 16 maggio – la commissione elettorale ha effettuato il conteggio dei voti, consegnando la relazione al segretario operativo Evgen Ban, che ha letto la nuova composizione del comitato esecutivo di Zsšdi. Come unico candidato presidente, Ivan Peterlin ha ricevuto 32 voti su un totale di 46, con 12 schede bianche e un sostegno del 71,11%.

Fanno parte del comitato esecutivo Igor Civardi (33 voti, nuovo), Veronika Don (32, confermata), Marko Ban (26, nuovo), Paolo Gregoric (25, confermato), Maja Peterin (25, confermata) Petra Krizmancic (23, confermata), Alessandro Corva (21, confermato) e Andrej Vremec (21, nuovo). Non eletti sono Silva Callin, Marko Fajt, Matija Komjanc e Paola Ursic.

Presidente del collegio dei sindaci è Boris Bogatec (unico candidato), di cui fanno parte anche Marco Piccini e Pavel Vidoni coi supplenti Samo Kokorovec e Maša Braini. Nel collegio dei probiviri ci sono Franko Drassich, Nadja Kralj e Mitja Primožič, coi supplenti Sonja Sirk e Andrej Vogric.

La tensione e le dimissioni

È stato al momento della foto di gruppo del nuovo direttivo, che Ivan Peterlin ha preso il microfono per annunciare le dimissioni, aprendo la crisi. «La percentuale di circoli che ha sostenuto la mia candidatura è alta, tuttavia vi dico in sincerità di non sentirmela di guidare il comitato esecutivo che è stato eletto. I circoli hanno scelto un comitato esecutivo con cui negli ultimi tempi non mi sono inteso così bene né dal punto di vista dei contenuti né da quello tattico e sportivo. Anche in assemblea mi hanno criticato molto, sostenendo che ho rilasciato dichiarazioni mendaci», ha detto Peterlin, aggiungendo che il nuovo direttivo potrà ora guidare Zsšdi secondo le proprie linee e che lui resterà comunque attivo in altre sedi.

E ora?

Secondo l'articolo 16 del regolamento di Zsšdi, in caso di dimissioni del presidente devono occuparsi del regolare funzionamento dell'Unione il vicepresidente facente funzioni (ancora da nominare alla prima seduta utile) e il comitato esecutivo. Entrambi gli organi mantengono i propri compiti e funzioni sino a un'assemblea elettiva straordinaria, da convocare entro 30 giorni. L'assemblea straordinaria deve, poi, svolgersi entro 15 giorni dalla convocazione. Restano in carica il collegio dei sindaci e dei probiviri. Il presidente Ivan Peterlin deve, comunque, confermare le dimissioni tramite posta elettronica certificata.

Le tensioni con Peterin e Adamič

In fase assembleare la discussione si è fatta tesa soprattutto quando hanno preso la parola i vicepresidenti Maja Peterin e Mario Adamič. Quest'ultimo ha spiegato che il comitato esecutivo uscente ha avuto un rapporto conflittuale con Peterlin rispetto a tre temi. «Punto 1, i rapporti coi dipendenti di Zsšdi; punto 2, il modo in cui si è giunti alla nomina del direttore (senza bando pubblico) e punto 3, l'iniqua ripartizione delle risorse finanziarie ai circoli».

A detta di Adamič, infatti, negli ultimi anni si è cercato di suddividere le risorse in modo più equo, andando a urtare le sensibilità di quanti negli anni scorsi ne avevano ricevute di più.

Come spiegato da Adamič all'assemblea, ad esempio, nel 2023 il circolo Jadran ha ricevuto 32.000 euro, Sloga 16.500 euro, Sloga Tabor 13.000 euro, Olympia 10.400 euro. Nel 2024 Jadran 16.500 euro, Sokol 10.000 euro, Zarja 8.000 euro, Soča 7.900 euro, Olympia 7.600 euro. Quest'anno, invece, Soča 9.620 euro, Zarja 9.500 euro, Bor 7.000 euro, Vesna 7.000 euro, Devin 6.500 euro. Facendo un altro confronto, si evince che nel 2023 14 circoli hanno ricevuto un contributo sopra i 3.000 euro, nel 2024 il numero è salito a 26 e nel 2025 a 29.

A riguardo, Adamič ha tenuto a sottolineare come negli ultimi due anni il comitato esecutivo di Zsšdi si sia attenuto alle disposizioni della legge regionale 26/2007 di tutela della minoranza linguistica slovena e ai regolamenti che disciplinano la distribuzione dei

contributi ai programmi dei piccoli sodalizi nonché al regolamento interno di Zsšdi, che dà molta importanza all'uso dello sloveno, ai numeri, al lavoro coi giovani e alla qualità.

Altri 120.000 euro

Ad agosto 2024, come ha ricordato sempre Adamič, alcuni circoli hanno inviato al comitato esecutivo di Zsšdi critiche molto dure, notando l'improvvisa e non annunciata modifica ai criteri di ripartizione delle risorse – che però non sarebbero cambiati, perché determinati da leggi e regolamenti.

Alla fine dell'anno, poi, questi tre circoli hanno ricevuto un totale di 120.000 euro di sostegno straordinario dalla Repubblica di Slovenia. Si tratta di Jadran, Zalet Sokol e SloVolley Olympia, titolari di un progetto di pallacanestro e due di pallavolo.

Adamič ha notato che il comitato esecutivo di Zsšdi non era al corrente della procedura di richiesta di ulteriori fondi. Pur essendo soddisfatta che lo sport sia stato ulteriormente premiato con ulteriori risorse, la maggioranza del comitato esecutivo ritiene che a tali colloqui avrebbe dovuto prendere parte anche Zsšdi. Facendo un confronto, l'Ufficio della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo assegna al funzionamento di Zsšdi 182.000 euro.

A confermare il capitolo di spesa sono stati anche la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, entrambi presenti all'assemblea di giovedì.

Prendendo la parola, a riguardo il presidente di Olympia, Filip Hlede, ha spiegato come ci si sia attivati bypassando il comitato esecutivo di Zsšdi perché questo non aveva prestato ascolto.

I successi e i progetti futuri

Nella propria relazione, all'assemblea di giovedì il presidente Peterlin ha ricordato anche i tanti successi sportivi, i progetti e le attività di formazione realizzate, l'istituzione del coordinamento di ambito sportivo tra le minoranze slovene autoctone d'oltreconfine Zaško, l'inizio di un club sportivo della minoranza slovena in Valcanale e l'organizzazione di Europeada 2028 in Friuli-Venezia Giulia.

Nel ricordare il ribasso della curva demografica, Peterlin ha auspicato gli associati ad affidarsi agli esperti e a non rinchiudersi nelle proprie realtà locali. «Concretizziamo lo slogan della nostra Unione, che recita che solo Insieme riusciamo», ha detto Peterlin.

All'assemblea sono stati anche consegnati alcuni riconoscimenti. A Loredana Marušič ne è andato uno per l'impegno pluriennale nello sport della minoranza slovena italiana, all'allenatore Franko Drassich e all'allenatrice Norči Zavadlav ne è andato uno per l'opera di vita in ambito sportivo, l'allenatore Vojko Cesar, invece, ne ha ricevuto uno per la fedeltà allo sport di lingua slovena.

Zsšdi ha anche conferito riconoscimenti nei 70 anni di Ašd Sovodnje, nei 60 anni di Ašd Breg e Akk Bor e nei 40 anni dello Shinkai karate klub.

Zsšdi ha anche provveduto a eliminare dagli elenchi degli associati tre circoli sportivi non più attivi. Si tratta del circolo ciclistico Adria di Longera-Lonjer, del club di pescatori a mosca Čarnik e il gruppo majorette di Doberdò-Doberdob.

Il rientro delle dimissioni di Ivan Peterlin

Dopo qualche giorno, tuttavia, il riconfermato presidente Ivan Peterlin ha ritirato le proprie dimissioni espresse a voce, attraverso posta elettronica certificata come previsto dalla legge.

Come spiegato in un comunicato indirizzato ai media giovedì, 22 maggio, avrebbe maturato questa decisione dopo un colloquio con l'Ufficio della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo e a seguito di tante telefonate ricevute da rappresentanti del mondo civico della minoranza slovena italiana, anche dalla politica e dal mondo dello sport. «Questo mi ha fatto percepire che desiderano una continuità. Per questo ho fatto un passo indietro, cosa che di per sé non è stata facile. L'ho fatto per amore dello sport della minoranza slovena in Italia», ha detto Peterlin, che intraprende quindi il settimo mandato da presidente. Il professore di educazione fisica in pensione aveva assunto per la prima volta la carica nel 2013.

Peterlin s'impegna a instaurare un dialogo il più possibile tecnico con gli altri membri del comitato esecutivo di Zsšdi, sebbene ritenga che alcuni di loro lo abbiano attaccato duramente all'assemblea elettiva, senza darne annuncio alle riunioni preparatorie e gettando un'ombra sui tanti risultati conseguiti da Zsšdi nell'ultimo mandato.

Proprio al sentire questi attacchi Peterlin avrebbe maturato la decisione di dimettersi in caso di elezione a presidente. «Chiedo scusa di cuore al nostro pubblico per l'inquietudine generata e immessa nelle nostre acque comuni», ha detto il riconfermato presidente, confidando nel sostegno del resto del direttivo e annunciando che la sua presidenza metterà al primo posto affidabilità e parere degli esperti «affinché sul nostro punto di riferimento del mondo sportivo splenda solo la luce del sole, che scalderà anime e cuori di tutto il nostro sport della minoranza slovena in Italia».

Ivan Peterlin, che compirà 74 anni quest'anno, ha convocato la prima riunione del direttivo agli inizi di giugno.

(Dal Primorski dnevnik del 17. e del 23. 5. 2025)

OPICINA – OPČINE

Una visita storica dal mondo del calcio

Il presidente della Lega nazionale dilettanti, Giancarlo Abete, ha incontrato il direttivo di Zsšdi

Martedì, 27 maggio, per la prima volta il presidente di una federazione nazionale sportiva italiana ha fatto visita all'Unione dei circoli sportivi sloveni d'Italia-Združenje slovenskih športnih društev v Italiji. Il presidente della Lega nazionale dilettanti Giancarlo Abete, infatti, ha incontrato il direttivo di Zsšdi nella sede di Opicina-Opčine.

Grande la soddisfazione del presidente Ivan Peterlin, che al tempo stesso ha ringraziato il presidente regionale della Federazione italiana giuoco calcio Lega nazionale dilettanti Ermes Canciani, tra i principali promotori dell'incontro.

Abete ha 75 anni e in passato ha rivestito, dal 2007 al 2014, il ruolo di presidente della Lega nazionale giuoco calcio e di vicepresidente della federazione europea del calcio Uefa. Suo fratello, Luigi Abete, è stato a lungo presidente di Confindustria e della Banca nazionale del lavoro.

Un amico di Čeferin

Ad aspettare Abete in sala Bojan Pavletič sono intervenuti anche alcuni presidenti dei locali circoli calcistici e altri operatori in ambito sportivo. Dopo Peterlin è intervenuto il segretario operativo di Zsšdi, Igor Tomasetig, che ha presentato brevemente la realtà della comunità slovena italiana, il mondo sportivo della minoranza linguistica slovena e anche l'Europeada, il campionato di calcio delle minoranze linguistiche europee che il Friuli-Venezia Giulia ospiterà nel 2028. Partendo dagli esordi del circolo sportivo sloveno Sokol, pionere dello sport della minoranza slovena, Tomasetig è passato al periodo fascista, con la soppressione delle attività culturali e sportive della minoranza slovena e le iniziative organizzate nell'illegalità, e la rinascita negli anni del secondo dopoguerra.

La tematica storica non è sconosciuta ad Abete. «Conosco la storia di questi luoghi. Il popolo sloveno ha patito molto, ma ora siamo tutti parte di un'Europa comune e dobbiamo continuare a coltivare questo rispetto, collaborazione e amicizia reciproci. La Slovenia è una nostra grande amica. La ho conosciuta grazie al presidente della Federazione europea del calcio Aleksander Čeferin, con cui ho parlato molto già quando era presidente della Lega calcio di Slovenia», ha rivelato Abete, aggiungendo di essere stato diverse volte a cena con lui e di non avere parlato solo di calcio. «Voi sloveni siete un popolo sportivo e siete coraggiosi e orgogliosi. E proprio a uno di questi incontri con Čeferin la vostra rappresentativa (slovena) ha battuto la nostra», con un risultato di 1 a 0 e la vittoria del nanetto sul gigante. Per gli azzuri quello è stato un vero schiaffo, ha ricordato con un sorriso Abete, cui Zsšdi ha regalato un'opera di Edi Žerjal e alcuni prodotti enogastronomici.

A ricevere con piacere un regalo è stato anche il presidente di Figc Fvg Ermes Canciani, tra i principali promotori dell'incontro di maggio. «Alle riunioni a Roma negli ultimi anni ho menzionato spesso la minoranza slovena italiana, soprattutto rispetto a Europeada. Così nei circoli romani ho destato una specie d'interesse rispetto alla comunità slovena in Italia, che prima non conoscevano», ha detto Canciani, spiegando come egli stesso si sia avvicinato ai club della minoranza slovena.

«All'inizio del mio primo mandato come presidente della Figc regionale ho voluto avvicinarmi anche agli sloveni, cosa che i miei predecessori non hanno mai fatto. Questo sarà per me sempre un onore, perché ho conosciuto un nuovo ambiente e mi ci sono anche subito ambientato. Ora nei circoli sloveni sono un ospite fisso, perché stimo molto l'operosità e sincerità e il grande amore per l'ambiente in cui operano. In altri ambienti sento forte la mancanza di questi valori etici».

Prima di partire (la sera a Trieste Abete ha partecipato alle premiazioni della selezione regionale calcio U19, che in Sicilia ha conquistato il 1° posto al Trofeo delle regioni), Abete ha aggiunto che la Federazione calcistica nazionale appronterà una biblioteca con le pubblicazioni di tutti i club attivi in Italia. Tra queste, quindi, troveranno posto anche le pubblicazioni uscite nel centenario delle società sportive espressione della minoranza slovena «Vesna» e «Zarja» nonché quella in prossima uscita dell'Associazione sportiva-Šd Sovodnje (nei 70 anni del sodalizio sportivo), che sarà presentata a giugno.

(Dal Primorski dnevnik del 28. 5. 2025)

SAN PELAGIO – ŠEMPOLAJ

Zveza slovenskih kulturnih društev in attesa del nuovo statuto

Il direttivo attuale resterà in carica fino all'autunno per portare a termine le necessarie modifiche

All'assemblea generale della Zveza slovenskih kulturnih društev – collettore dei circoli culturali sloveni affiliato all'Unione culturale economica slovena-Skgz – che si è svolta sabato, 17 maggio, a San Pelagio-Šempolaj, è stata approvata la prosecuzione del mandato all'attuale direttivo fino all'autunno di quest'anno, per

fornire tempo utile alle necessarie modifiche statutarie con cui Zskd acquisirà lo stato di persona giuridica e risponderà davanti alla legge del proprio patrimonio e non più del patrimonio di amministratori.

Nella propria relazione la presidente, Viviana (Živka) Persi, ha dato particolare risalto al ruolo che tutti giocano sostenendo e adoperandosi per l'organizzazione di cultura amatoriale al servizio della cultura slovena che conta più affiliati, con quasi 90 circoli in tutte e tre le province della Regione Friuli-Venezia Giulia in cui la comunità slovena autoctona è storicamente presente – Udine, Gorizia e Trieste.

Il suo ruolo si spinge ben oltre lo spazio di riferimento della minoranza slovena italiana ed è apprezzato tanto in Slovenia quanto in Italia.

La presidente Persi ha richiamato l'attenzione anche su alcuni eventi che si svolgeranno nei prossimi mesi – tra questi, la Festa della liberazione organizzata domenica, 1 giugno, in Benecia, a Merso di Sopra-Gorenja Miersa.

All'assemblea regionale di Zskd un lungo applauso ha espresso la solidarietà dell'organizzazione agli affiliati a Lusevera-Bardo, dove il sindaco Mauro Pinosa crea difficoltà alle attività associative.

(Dal Novi Matajur del 21. 5. 2025)

BENECIA – BENEČIJA

Inštitut za slovensko kulturo, la nuova presidente è Vida Rucli

Subentra al presidente uscente, Giorgio Banchig, a pochi giorni dall'assemblea che ha eletto il nuovo direttivo dell'ente di riferimento della comunità slovena della provincia di Udine

La nuova presidente dell'Istituto per la cultura slovena-Isk è Vida Rucli. A eleggerla tra loro sono stati i membri del nuovo consiglio direttivo, riuniti alla prima seduta dopo la recente assemblea annuale convocata allo Slovenski kulturni dom di San Pietro al Natisone-Špietar, quest'anno a carattere elettivo.

Al timone dell'Istituto culturale di riferimento per la minoranza slovena della provincia di Udine, che cura il museo multimediale Smo e il centro culturale Slovenski kulturni dom, Rucli subentra a Giorgio Banchig. Oltre a lei per i prossimi tre anni saranno membri del direttivo Viviana (Živa) Gruden (confermata vicepresidente), Cecilia (Cilija) Blasutig, Katja Canalaz, Luisa Cher, Jole Namor e Margherita Trusgnach.

I membri del nuovo consiglio direttivo sono espressione dei territori delle Valli del Natisone e del Torre e si troveranno a rappresentare anche le istanze provenienti dai territori di Resia e Valcanale, che in questo mandato non potranno contare su rappresentanti propri.

(Dal Primorski dnevnik del 24. 5. 2025)

SDGZ – URES

Fabio Pahor è il nuovo presidente

Riuniti in assemblea generale elettiva, i soci dell'Unione regionale economica slovena hanno eletto il nuovo direttivo, che alla prima riunione ha eletto nuovo presidente nel mandato 2025-2028 il fondatore dell'azienda Ferro Julija

Dopo due mandati dell'uscente Robert Frandolič, il nuovo presidente dell'Unione regionale economica slovena-Slovensko deželno gospodarsko združenje è Fabio Pahor, eletto all'unanimità martedì, 20 maggio, alla riunione del nuovo direttivo dell'associazione di categoria che riunisce imprenditori, artigiani e commercianti espressione della minoranza linguistica slovena italiana. Vicepresidente sarà, invece, l'imprenditore nell'ambito della torrefazione (PrimoAroma) Fabrizio Polojaz. Gli altri membri del nuovo direttivo 2025-2028, che i soci hanno eletto unanimi, sono Robert Devetak, Paolo Hmeljak, Adriano Kovačič, Tomaž Petaros, Jan Sossi, Peter Sterni e Tatjana Tavčar.

Il nuovo direttivo si è riunito dopo l'assemblea generale elettiva di Sdgz, che si è svolta lunedì, 19 maggio, al Club nautico Tpk Sirena di Barcola-Barkovlje. In tale serata i soci in regola col versamento delle quote hanno eletto anche i presidenti delle sezioni territoriali. A dirigere quella per la provincia di Udine sarà Robert Frandolič, che ritiene la limitata presenza di Sdgz in questa zona «probabilmente il più grande insuccesso degli ultimi vent'anni». Esprimendo la convinzione che Sdgz non possa ritenersi un'organizzazione di livello regionale limitandosi solo alle «consolidate e sicure fortezze di Trieste e Gorizia», ha chiesto ai soci di affidargli la riorganizzazione di Sdgz in questa zona. A guidare la sezione artigiani sarà sempre Maximilian Kralj, mentre quella di ristorazione, turismo e commercio va a Mirjam Malalan. Mateja Milost presiederà la sezione imprenditrici donne, mentre Marko Petelin quella di commercio internazionale e professioni autonome.

Come ha detto Frandolič nella propria relazione, la precedente strutturazione delle sezioni non era più al passo coi tempi, perché espressione degli anni Ottanta del secolo scorso, un'altra realtà. Per questo sono state unite le sezioni commercio internazionale, servizi e professioni autonome; allo stesso modo sono state unite le sezioni commercio al dettaglio e ristoratori. Ol-

tre al buon andamento degli affari per l'azienda Servis e per l'ufficio progettuale, il presidente uscente Frandolič ha tenuto a sottolineare la crescita del personale dell'Unione. Solo alcuni anni fa gli impiegati erano tre, ora sono sei e a breve si conta di potere assumere un'ulteriore unità.

La conferma del collegio dei revisori

All'unanimità è stato confermato anche il collegio dei revisori, in cui restano Andrej Berdon (presidente), Valentina Pahor, Nadja Rupel e i supplenti Ervin Mezgec e Boris Valentič. Il collegio ha confermato l'utilizzo orientato delle risorse e l'adeguata progettazione del bilancio preventivo per l'anno 2025. Tanto la relazione dell'andamento degli affari per il 2024 quanto il bilancio preventivo per il 2025 sono stati illustrati dal direttore di Ures Andrej Šik.

Durante la discussione il membro del direttivo e presidente del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkb Trst Gorica ha ritenuto che per il successo dell'organizzazione sia fondamentale tessere legami e unire le forze. Ha, quindi, esortato gli imprenditori alla responsabilità verso il territorio su cui operano in affari nonché all'attenzione per la lingua slovena. Il vicepresidente della Slovenska gospodarska zveza (Unione economica slovena di Carinzia) è altrettanto convinto che sia necessario coltivare legami, in particolar modo per attingere con maggiore successo alle risorse europee.

Nel prossimo anno Sdgz celebrerà il proprio 80° anniversario anche con lo Slovenian global business network, che mette in collegamento i club d'affari sloveni, le organizzazioni di ambito economico e i rappresentanti della minoranza slovena autoctona e degli emigranti sloveni nel mondo. Il 20 giugno si incontreranno a Nova Gorica.

Non è un sostegno di principio senza contenuto

Nella propria relazione Frandolič ha parlato anche della Zamejska gospodarska koordinacija, il coordinamento tra le organizzazioni d'ambito economico delle minoranze slovene autoctone di Italia, Austria, Ungheria e Croazia, sostenuto dal ministero della Repubblica di Slovenia per l'Economia, il turismo e lo sport e dall'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Frandolič ha evidenziato come il sostegno da parte slovena si prospetti concreto. Nei prossimi mesi, infatti, il Parlamento sloveno dovrebbe approvare una legge quadro che renderà sistemico il sostegno economico rivolto allo sviluppo di una base economica per le minoranze slovene autoctone nei quattro stati confinanti. L'attività di Sdgz riceverà un sostegno fisso sotto forma di cofinanziamento alle spese per gli impiegati.

«La cosa più importante è il fatto che per la nostra zona nei prossimi quattro anni siano già riservati 500.000 euro l'anno per il sostegno diretto alle aziende», ha detto Frandolič, specificando anche che la dotazione finanziaria dovrebbe restare invariata anche dopo i primi quattro anni, in quanto la norma di legge sarebbe sostenuta da tutti i partiti parlamentari sloveni. Se tutto andrà secondo le previsioni, il primo bando sarà pubblicato alla fine del 2025, al più tardi all'inizio del 2026.

(Dal Primorski dnevnik del 21. 5. 2025)

LJUBLJANA – LUBIANA

Premio Valvasor per Marco Manin

Anche Marco Manin di San Dorligo della Valle-Dolina ha ricevuto un premio Valvasor, per il suo straordinario contributo in ambito museale. Il riconoscimento gli è stato conferito su proposta dello Slovensko muzejsko društvo (Circolo museale sloveno) venerdì, 16 maggio, alla Narodna galerija di Lubiana.

Manin è stato premiato per il contributo straordinario al mantenimento, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale sloveno al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia, con particolare riferimento al lascito di Josip Pangerc nella zona di Trieste-Trst e in Istria.

(Dal Novi Matajur del 21. 5. 2025)

GORIZIA – GORICA

Mostra di Mušič con polemica, la grafia del suo cognome non è corretta

In prossimità del taglio del nastro a palazzo Attems. La direttrice del servizio Musei e archivi storici dell'Erpac, Raffaella Sgubin: «Decisioni curatoriali». Damijan Terpin (Unione slovena-Ssk): «Contestazione sterile»

Giallo Music. O Mušič? Perché sta proprio qui il giallo, o, meglio, la querelle, che più di qualcuno ha sollevato nell'avvicinarsi all'apertura dell'esposizione di palazzo Attems Petzenstein dedicata al pittore: ha per titolo "Zoran Music. La stanza di Zurigo, le opere e l'atelier" e la sua inaugurazione è fissata per domenica alle 11. Appunto, il cognome dell'artista risulta indicato senza la strešica sulle lettere s e c.

Ed ecco che qualcuno l'ha giudicata una sbadataggine, mentre altri sono stati più tranchant. Anche perché di recente, nel Castello di San Daniele del Carso

(Štanjel), si è aperta la mostra "Mušič – Corpi dei paesaggi". Che ne indica correttamente il cognome. Sul quale non c'è alcun dubbio: è Mušič, non Music. Come riporta anche il materiale informativo di "Paesaggi dei corpi" inaugurata da pochi giorni al Castello di Dobrovo, altro omaggio all'autore, tra i simboli del territorio transfrontaliero.

Perché, allora, da parte dell'Erpac, che gestisce le attività di palazzo Attems Petzenstein e che, nelle proprie iniziative, tende a far attenzione a ogni dettaglio, questo svarione, chiamiamolo così? Una Capitale europea della cultura, infatti, sta anche in una strešica. E, in questo caso, di strešice ce ne sono ben due.

Sarà Daniela Ferretti dell'Archivio Barbarigo Cadorin Music, già direttrice del veneziano palazzo Fortuny, la curatrice della mostra: insomma, non certo una sprovveduta. Ma ciò aggrava ancora di più la situazione: come ha potuto sbagliare?

L'esposizione, peraltro, è realizzata con lo stesso Archivio e la Fondazione Dornacher, visto che "La Stanza di Zurigo", al centro del percorso, è un'opera realizzata tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta dall'artista per le sorelle Charlotte e Nelly Dornacher, che gli avevano commissionato la decorazione del seminterrato della loro villa a Zollikon, vicino la città svizzera.

Ecco spiegata la partnership, mentre «l'Archivio Barbarigo Cadorin Music nasce con lo sviluppo di preservare, valorizzare e certificare l'eredità artistica di Ida Barbarigo, di suo padre Guido Cadorin e di suo marito Zoran Music». È quanto si legge sul suo sito Internet.

Ma ciò non fa altro che chiarire il giallo: l'Archivio porta il nome di Music, non di Mušič. E il pittore goriziano firmava Music i Cavallini, i Traghetti, le Cattedrali, i Paesaggi, i lavori del ciclo "Non siamo gli ultimi" e gli altri suoi quadri.

Del resto, palazzo Attems Petzenstein aveva già ospitato una grande mostra su di lui curata da Marco Goldin e aperta il 12 ottobre 2003, l'ultima a cui l'artista aveva partecipato. E, anche in quell'occasione, i materiali, il catalogo, non riportavano le strešice.

«Infatti, allora come ora, la nostra è una scelta ben precisa e, in quel caso, l'avevamo pure condivisa con l'artista, che, nei suoi lavori, si firmava semplicemente Music – afferma, sul punto, la direttrice del servizio Musei e archivi storici dell'Erpac, Raffaella Sgubin –. All'epoca, però, non venne sollevata alcuna polemica. Anche perché le nostre non sono scelte in opposizione a qualcuno o a qualcosa: sono decisioni curatoriali solidamente motivate. Piuttosto, la sfida è quella di non ripetere l'evento del 2003». Da qui la decisione di dar vita a un percorso diverso, basato sulla "Stanza di Zurigo" accanto a un centinaio di dipinti provenienti direttamente dal patrimonio del pittore. Comunque, il giorno dell'inaugurazione il pubblico potrà trovare due piccole pubblicazioni, in versione italiana e slovena, con il cognome dell'artista indicato in maniera differente. Allo stesso modo, il volume dell'evento sarà in tre versioni: in italiano e in inglese con l'artista citato come Music, mentre nel catalogo in sloveno sarà riportato come "Mušič".

«Il pittore è nato nell'odierna Slovenia e parlava lo sloveno – afferma Damijan Terpin, segretario regionale della Slovenska Skupnost –, ma era un figlio della nostra terra. Che si indicasse Music e non Mušič si può legare all'abolizione delle strešiče voluta dal fascismo o a una sua decisione, presa quando era andato a vivere lontano da qui: forse non dava importanza al segno diacritico delle pipette. In ogni caso, parliamo di un artista molto più grande di questa sterile polemica». Da parte di Terpin, allora, acqua sul fuoco. Altri, invece, non sono stati così moderati.

Alex Pessotto
(ilpiccolo.it, 21. 5. 2025)

La cooperativa Most pubblica anche il quindicinale Dom. Consulta il sito www.dom.it

TRIESTE – TRST

Tomaž Kunaver è il nuovo vicario diocesano per i fedeli di lingua slovena

L'annuncio del vescovo, mons. Enrico Trevisi. L'attuale amministratore parrocchiale di San Dorligo della Valle-Dolina assumerà l'incarico a settembre. Nella funzione subentrerà ad Anton Bedenčič, che resterà parroco al Santuario di S. Maria Assunta-Svetišče na Tabru di Monrupino-Repentabor»

La diocesi di Trieste-Trst ha annunciato una piccola rivoluzione per i fedeli di lingua slovena, sparsi nei comuni del capoluogo regionale, San Dorligo della Valle-Dolina, Muggia-Milje e Monrupino-Repentabor.

Il vescovo Enrico Trevisi ha dato notizia che dall'1 settembre prossimo l'incarico di vicario diocesano per i fedeli di lingua slovena sarà assunto da Tomaž Kunaver, al momento amministratore parrocchiale a San Dorligo della Valle-Dolina. In questa funzione subentrerà ad Anton Bedenčič, che resterà parroco al Santuario di S. Maria Assunta-Svetišče na Tabru di Monrupino-Repentabor.

«Nella nomina a vicario del vescovo per i fedeli di lingua slovena della zona di Trieste vorrei anzitutto esprimere gioia e gratitudine per la bella collaborazione in atto tra i sacerdoti», ha detto al quotidiano italiano in lingua slovena Primorski dnevnik Kunaver, esprimendo anche un particolare ringraziamento al suo precedessore nell'incarico Bedenčič e al vescovo Trevisi per la fiducia dimostrata con la nomina. «È bello esperire unità tra noi», ha aggiunto.

Bedenčič terminerà un mandato durato quindici anni domenica, 31 agosto, nella giornata della Kraška ohcet, le nozze carsiche, in programma nel Santuario di Monrupino, come ricordato dal vescovo Trevisi, che ha notato come la Chiesa a Trieste sia «di lingua italiana e slovena a livello costitutivo».

Con lunedì, 1 settembre, Kunaver assumerà anche la funzione di decano del Decanato di San Bartolomeo-Dekanija Svet Jernej e di parroco nelle chiese di Sant'Ulderico vescovo e confessore-Sv. Urh škof in spoznavalec a Dolina, di Sant'Antonio Abate-Sv. Anton Puščavnik a Sant'Antonio in Bosco-Boršt, di San Giovanni Battista-Sv. Janez Krstnik a Bagnoli della Rosandra-Boljunec, di San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria-Sv. Jožef ženin Blažene Device Marije a San Giuseppe della Chiusa-Ricmanje e di San Bartolomeo apostolo-Sv. Jernej apostol a Caresana-Mačkolje.

Sarà istituita, infatti, un'Unità pastorale composta da cinque parrocchie del Comune di San Dorligo col nome di Breg e inizierà un processo di collaborazione e progettazione delle attività pastorali di tutte queste comunità. Collaboratori pastorali in queste parrocchie, con una forte presenza di fedeli di lingua slovena accanto a fedeli di lingua italiana, saranno i sacerdoti Adrian Nicola Mates, Maciej Grzegorz Galej (don Mattia) e Riccardo Donà.

Per Kunaver un anno di cura pastorale a San Dorligo della Valle ha rappresentato una scuola importante, soprattutto per imparare l'importante ruolo che un parroco può rivestire in una comunità sofferente a causa di dissidi e disaccordi.

Kunaver ha anche detto di avere esperito la più grande soddisfazione nei momenti più difficili, quando i paesani lo hanno accolto tra loro e gli sono stati vicino nei vari problemi e difficoltà.

Al tempo stesso si è rammaricato di dovere lasciare, a causa dei nuovi compiti, la comunità di San Giovanni di Trieste-Sveti Ivan pri Trstu. In tale località il vescovo Trevisi ha nominato nuovo vicario parrocchiale Peter Subotić.

Al nuovo amministratore Kunaver ha augurato in particolar modo di potere sentire insieme agli Svetoivančani – come ha già potuto sentire lui – la bellezza di una comunità viva, seppur piccola.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 5. 2025)

SAN PIETRO AL NATISONE ŠPIETAR

Cercansi tre impiegati per gli sportelli sloveni

L'amministrazione comunale di San Pietro al Natisone ha affidato l'incarico per reperire tre impiegati a tempo determinato cat. B. L'incarico riguarda l'attivazione dello sportello per i cittadini parlanti la lingua slovena ai sensi della normativa rientrante nel progetto della rete per la lingua slovena nella pubblica amministrazione del Fvg. La società incaricata è la «Randstad Italia Spa» di Milano e il costo complessivo presunto è di 60.000 euro. Con questo provvedimento è prevista l'attivazione dello sportello linguistico bilingue presso i Comuni di San Pietro al Natisone-Špietar, Torreano-Tavorjana, Savogna-Sauodnja, Stregna-Sriednje, San Leonardo-Svet Lienart, Pulfero-Podbuniesac, Prepotto-Prapotno, Grimacco-Garmak e Drenchia-Dreka. […]

(Dom, 15. 5. 2025)

Slovit/Sloveni in Italia

Quindicinale di informazione

Direttore responsabile: Giorgio Banchig

Editrice: **Most società cooperativa a r.l.**

Presidente: Giuseppe Qualizza

Direzione e amministrazione:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

Stampa in proprio

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Una copia: 1,00 euro

Abbonamento annuo: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

Most società cooperativa a r.l. - 33043 Cividale